

**IL PRESIDENTE.** Si è fatto, si è già scritto a tutti.

**FERRARIS.** Bisognerà provvedere in modo più energico contro coloro che non hanno mai dato ragione di sé alla Camera.

**VALERIO.** Unisco le mie istanze onde si proceda all'appello nominale, ed acciocchè la nota dei mancanti sia inserita nella gazzetta ufficiale: mi occorre qualche volta di cercarla, ma non l'ho trovata.

**SCOFFERI.** Io domanderei che alla nota degli assenti se ne aggiungesse una di biasimo. (*Segni di disapprovazione*)

**IL PRESIDENTE.** L'inserzione stessa contiene già un biasimo da per sé.

Ora si fa l'appello nominale degli assenti.

*Mancano i seguenti deputati:*

Appiani — Benso Gaspare — Benso Giacomo — Benza Elia — Blanc — Berghini, *ammalato* — Braggio — Brofferio — Carquet — Cassinis — Castelli — Cavallini — Cor-

nero G. B. — Corsi — Corte — Dalmazzi — De Martinel — Santa Rosa, *ministro* — Galli — Gioberti — Guglianetti — Guillot — Gioia — Ginet — Jacquemoud, barone — Leotardi — Mellana — Menabrea — Merlo, *ministro* — Mischi — Molino — Oldoini — Pareto Lorenzo — Pelletta di Cortanzone — Pernigotti — Penco — Perrone, *ministro* — Pinelli, *ministro* — Plochiù — Pozzo — Prever — Racchia — Ract — Ravina — Riberi — Ricotti — Salmour — Scofferi — Serazzi — Serra Orso — Stara — Sulis — Sussarello — Di Revel, *ministro* — Tola Giovanni Antonio — Viora.

La seduta è sciolta alle ore 5.

(*Gazz. P.*)

*Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:*

Relazione di petizioni in ritardo e d'urgenza.

## TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1848

PRESIDENZA DEL GENERALE GIACOMO DURANDO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Mozione del deputato Cottin in ordine alle ultime elezioni di deputati impiegati — Urgenza della petizione di Vincenzo Gioberti e di altri cittadini per la pronta convocazione della Costituente della Confederazione Italiana — Aggiunte alla lista dei deputati, regii impiegati — Spiegazioni sui collegi elettorali di Modena e Reggio — Relazioni di petizioni — Questione se debba il Ministero render conto di tutte le petizioni che gli sono rinviate — Presentazione del progetto di legge per la riorganizzazione del Corpo dei bersaglieri — Ripresa delle relazioni di petizioni — Si adottano favorevoli conclusioni intorno alle petizioni degli antichi militari dell'Impero francese che reclamano sulle loro pensioni.*

La seduta è aperta alle ore 1 5/4 pomeridiane.

**ARNULFO,** segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

**COTTIN,** segretario, legge il seguente sunto delle nuove petizioni.

N° 567. *Anonima.*

N° 568. Vincenzo Bistolli e nove altri elettori comunali di Predosa (Alessandria) espongono varie illegalità commesse nei preliminari e sull'atto delle elezioni municipali colà seguite il 18 novembre. Notano la mancanza di membri del Consiglio per ricevere i richiami sopra le liste, la non seguita distribuzione dei biglietti agli elettori, la rimessione dei bollettini senza appello ed i vari inconvenienti che ne derivarono. Chiedono perciò provvedersi come di ragione e giustizia.

N° 569. Enrico Bruni d'Alice (Acqui) presentava in giugno un progetto di lotteria a sussidio delle strade ferrate, su cui fu pronunciato l'ordine del giorno. Espone ora nuove considerazioni di politica e di economia pubblica colle quali crede che la sua proposta dovrebbe essere esaminata, come quella che riguarda non già l'interesse privato, ma il bene della patria.

N° 570. Il cavaliere Fabrizio Degiorgis rappresenta che molti proprietari non possono pagare la loro quota di prestito obbligatorio, perchè la lunghezza dei procedimenti giudiziari impedisce loro di riscuotere i propri capitali. Chiedono che dalla Camera si prescriva ai tribunali d'attivare le cause contro i debitori indolenti.

N° 571. G. B. Lambruschini e trent'otto altri alunni del seminario di Brugnato (Levante) dichiarano alla Camera essere false le imputazioni di gesuitismo, di dispotismo e di regresso che vennero fatte contro i loro professori e rettore, con una petizione presentata da alcuni abitanti di Brugnato.

N° 572. Vincenzo Gioberti e trentaquattro altri cittadini, facendo loro propria una proposta formata dal Congresso della società federativa di Torino per la pronta convocazione di un'Assemblea Costituente col mandato di stabilire una confederazione italiana, la presentano in via di petizione chiedendo che sia accolta dal Parlamento colla maggiore sollecitudine.

**IL PRESIDENTE.** Il segretario Cottin ha la parola.

(*Gazz. P.*)

**MOZIONE DEL DEPUTATO COTTIN IN ORDINE ALLE NUOVE ELEZIONI DI DEPUTATI, REGI IMPIEGATI.**

**COTTIN.** Ieri la Camera dopo aver riconosciuto che sono 49 i membri già accolti nel suo seno muniti d'impiego regio stipendiato, aggiungeva a tal novero due deputati recentemente eletti, Rossi e Siotto-Pintor Giuseppe.

Ma sull'osservazione dell'onorevole deputato Sineo che questi due potrebbero forse andar soggetti ad estrazione a sorte se altre nomine di data uguale cadessero ancora su altri impiegati, assentiva (senza però farne votazione) alla di lui proposta di tenere sospesa la definitiva ammissione di quei due deputati fin verificate le altre contemporanee elezioni.

La piena conoscenza delle date e dei fatti porrà la Camera in grado di accertarsi che quell'estrazione a sorte non può avere luogo, e che perciò quella sospensione sarebbe senza motivo, contraria al diritto degli elettori e degli eletti, e dee cessare al più presto.

Io pongo in fatto che le elezioni Rossi e Siotto ebbero luogo l'otto novembre, per decreto di convocazione del 21 ottobre; pongo in fatto che risalendo alle prime elezioni, e scendendo a tutte quelle che ebbero luogo sino al 25 novembre, e comprendendo perciò in esse anche quella del generale Lamarmora che fu ammesso definitivamente, benchè eletto il 20, quattro sole elezioni rimangono da verificare, cioè:

Quella del collegio di Bosco, fatta il 6 novembre;

Quella di Torriglia, fatta il 20 novembre;

Quella di Cairo, fatta il 25 novembre;

Quella del collegio d'Iglesias convocato per l'8 novembre, di cui però non giunsero ancora le carte.

Le due ultime, come posteriori all'8 novembre, non possono farvi ostacolo. Ma comunque, quand'anche queste ora accennate elezioni conducessero quattro impiegati alla Camera, vi sarebbe ancor luogo per essi nel novero dei cinquantacinque, se è vero che ai quarantanove riconosciuti ieri, aggiungendo Rossi e Siotto Giuseppe, si ha soltanto il totale di 51.

Parmi adunque evidente 1° che i deputati Rossi e Siotto Giuseppe debbono essere ammessi tosto definitivamente; 2° che l'uffizio incaricato di riferire sulla elezione di Cairo (25 novembre) non deve ritardare la relazione degli atti distribuitigli il 2 dicembre, se fosse motivo del ritardo la qualità d'impiegato, di cui è investito il nominato da quel collegio.

La Camera vorrà certamente assicurare la esattezza delle circostanze di fatto da me allegate, giustamente temendo non ch'io voglia trarla in errore, ma ch'io sia in errore.

La prego pertanto di deliberare sulla proposta che depongo sul tavolo del presidente:

« La Camera incarica la Commissione che riconobbe il numero degl'impiegati di verificare, colla scorta anche dei decreti reali di convocazione e degli atti verificati d'elezione, le circostanze esposte dal deputato Cottin, e di riferirne nella prossima adunanza per provvedere secondo le risultanze. »

(Gazz. P.)

**URGENZA DI UNA PETIZIONE CONCERNENTE LA CONVOCAZIONE DELLA ASSEMBLEA COSTITUENTE DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA.**

**LANZA.** Propongo alla Camera che l'ultima petizione di cui si è inteso il sunto, relativa alla convocazione dell'Assemblea costituente per la Confederazione italiana, e che porta in capo il nome del nostro presidente, Vincenzo Gioberti, sia dichiarata d'urgenza.

**BROGLIO.** Fin da quando i miei elettori mi fecero l'onore di nominarmi alla carica di deputato, io promisi a me stesso, e promisi solennemente in una lettera indirizzata agli elettori medesimi, che io mi sarei fatto sostenitore in Parlamento della convocazione di una Assemblea Costituente per la Confederazione generale di tutti gli Stati d'Italia, con che siano mantenute intatte le singole forme di governo, e inviolate le basi dei poteri costituiti ne'vari Stati. Or dunque io avrei dovuto chiedere il primo che questa petizione fosse riferita per urgenza; ma considerando la gravità della crisi ministeriale sopraggiunta, erediti miglior consiglio di non gettare per ora nella Camera questa grave discussione, la quale potrebbe rendere più difficile o almeno più lenta la formazione del nuovo Ministero. Laonde io mi limito a fare l'opportuna riserva che, non appena sia per apparirmi favorevole occasione, io m'affretterò di domandare formalmente il rapporto per urgenza della petizione in discorso. Potrebbe veramente parere inutile una tale riserva, giacchè ogni deputato ha sempre per se stesso il diritto di domandare, quando che sia, rapporti per urgenza; ma ho creduto mio dovere il farla, affinchè fosse allontanato ogni pericolo d'accusa contro il Parlamento del regno dell'Alta Italia, per aver lasciato passare senza richiamo e senza ordine d'urgenza una petizione di tanta importanza quant'è quella che si riferisce alla Costituzione della grande nazionalità italiana.

**LANZA.** Per me spero che la crisi ministeriale non dovrà durare molto, ma che a giorni sarà risolta, perchè troppa è l'importanza che noi abbiamo di avere un Governo stabile in questi momenti. Del resto, chiamando d'urgenza questa petizione, non pretendo che debba essere riferita nè domani, nè dopo domani; anzi osservo che siccome prima che sia discussa si richieggono 10 o 12 giorni, così in questo tempo si avrà tutto l'agio di costituire un Governo stabile, quale si richiede in queste circostanze; e perciò insisto acciocchè la Camera non lasci passare una petizione di tanta importanza per l'Italia senza che significhi di volerla prendere in seria considerazione. D'altronde la proposta d'una Confederazione italiana venne già messa all'ordine del giorno da altri Stati italiani, ed il Piemonte non deve tacere sopra questo argomento e lasciarsi rimorchiare dai Governi di Roma e Toscana, ma deve accogliere questo mezzo che io credo potente per consolidare l'Italia ed accrescere le sue forze per giungere al fine che si è proposto, quello dell'indipendenza nazionale.

**PIVELLI, ministro dell'interno.** Io convengo col signor deputato Emilio Broglio che non si debba per ora prendere in considerazione la proposta d'urgenza fatta dal deputato Lanza, ed appunto per le ragioni che furono da esso addotte.

Quando vi ha una crisi ministeriale, quando sta per succedere la formazione di un nuovo Ministero, il quale deve presentare al Parlamento il suo programma, io non credo che si possa venire a toccare una questione tanto grave, quanto è quella cui accenna la petizione che si è testè presentata alla Camera. Appunto per le ragioni che uno degli Stati italiani ha già pronunciato un voto sopra una questione, è necessario che si attenda la formazione del nuovo Ministero, il quale di essa dovrà anche far tema del suo programma.

Io dunque credo che non sia il caso di dichiarare oggi l'urgenza di tal petizione, perchè quando fosse pronunciata, allora poi succederebbe probabilmente ancora un'altra questione, se debba cioè precedere ad altre già prima dichiarate d'urgenza. E d'altronde darebbe luogo a discussioni che sicuramente potrebbero nuocere anche alla formazione del Ministero e prolungarne la crisi. Io per queste considerazioni appoggio la proposta del deputato Broglio.

**GUGLIANETTI.** Pare che si potrebbe conciliare la domanda del deputato Lanza con quella del deputato Broglio in questo modo: che la Camera fin d'ora decreti d'urgenza la petizione di cui si tratta, mandando però alla Commissione di non riferirla prima che il nuovo Ministero sia definitivamente costituito. Non conviene che la Camera si mostri indifferente sopra una petizione di tanto rilievo. Ma giacchè non sarebbe convenevole il discuterla senza avere in faccia un Ministero stabilmente formato, è d'uopo differirne la discussione al tempo in cui i nuovi ministri soggano su quel banco. Col sistema da me proposto pare che si raggiunga questo scopo.

**BROGLIO.** Convegno perfettamente nel partito messo innanzi dall'onorevole deputato Guglianetti, e quindi mi associo alla sua proposta.

**LANZA.** Aveva anch'io l'intenzione, e mi pare di averla manifestata chiaramente, che questa petizione fosse dichiarata d'urgenza e fosse portata alla Camera dopo la formazione di un nuovo Ministero: solamente io ho creduto e credo che la formazione di questo nuovo Ministero non debba tardare molto; e per conseguenza nutro fiducia che quando la relazione di questa petizione sarà in pronto per essere riferita, il nuovo Governo sarà al timone degli affari. Giammai l'Italia ebbe maggiore bisogno di un Ministero compatto e degno dei tempi. Spero che a giorni lo vedremo seduto sopra quei banchi per la salute d'Italia.

**IL PRESIDENTE.** L'onorevole deputato Lanza si unisce dunque col signor Guglianetti ad instare che si dichiari d'urgenza questa petizione, incaricando la Commissione di non riferirla che dopo formato il Ministero.

Interrogo la Camera se appoggia la proposizione del deputato Guglianetti.

(È appoggiata).

Pongo ai voti la proposizione del deputato Guglianetti, cioè che la petizione n° 372 di Vincenzo Gioberti e 54 altri cittadini per la pronta convocazione di un'Assemblea Costituente onde stabilire una Confederazione italiana, sia dichiarata d'urgenza, ma incaricando la Commissione di non riferirla che dopo la formazione del Ministero.

(È approvata).

Il deputato Cottin ha poi proposto: . . . (Gazz. P.)

**AGGIUNTE ALL'ELENCO DEI DEPUTATI, REGI IMPIEGATI E SPIEGAZIONI SUI COLLEGI ELETTORALI DI MODENA E REGGIO.**

**CAVALLINI.** Mi pare che dopo quanto venne a riferire il deputato Cottin, la Camera possa dichiarare più opportuno che si debbano aggiungere ai 49 impiegati regii stati conosciuti ieri, quelli accennati, cioè il signor Rossi ed il signor Siotto-Pintor, senza che sia necessario di mandare alla Commissione di verificare in loro proposito.

**IL PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se appoggia la proposizione del deputato Cottin. . . .

**BUNICO.** Prima che la Camera venga interrogata a questo riguardo, io pregherei il signor ministro dell'interno a dichiarare se non vi sono altre elezioni, di cui le carte sieno giunte al Ministero e non ancora state trasmesse alla segreteria della Camera.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Non saprei dirlo, perchè io non posso assistere ai movimenti dell'ufficio. So bene, per esempio, che le carte di due collegi, di cui non ricordo il nome, sono giunte stamane.

**BUNICO.** Trattandosi di un oggetto così importante, come quello che riguarda alle elezioni, io mi sono fatto lecito di

fare questa domanda al signor ministro dell'interno, persuaso come era che egli portava tutta la sua attenzione alle elezioni che potevano essere state fatte.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Rispondo che il ministro dà gli ordini, ma non può rispondere che del suo fatto personale; perciò non posso dire se siano giunte queste carte alla segreteria o no.

**IL PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se appoggia la proposizione del deputato Cottin.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Mi pare che la proposta del deputato Cavallini preceda in ordine alla proposta Cottin; perchè se fosse ammessa renderebbe inutile quest'ultima. Quando poi fosse rigettata la proposta Cavallini, allora potrebbe ancora aver luogo quella del deputato Cottin.

**SINEO.** Questa cosa abbisogna di una spiegazione. Prima di rimandarla al relatore della Commissione per fissare il numero degli impiegati, io bramerei di sapere se si sia tenuto conto dell'aggregazione di Modena e di Reggio. Perocchè dopo tal fatto dobbiamo aver accresciuto il numero degli impiegati che possono esservi nella Camera, crescendo il numero dei deputati.

**CAVALLINI.** Siccome quel ducato ancora non è diviso in collegi elettorali, così la Commissione credette di non doverne tener conto.

**VESME.** Sono in grado di dare una risposta al deputato Sineo.

Era già stata fatta la divisione del ducato, ma siccome non era seguita precisamente tal quale ne risultò nel dividere il resto degli Stati, si rimandò perchè si rifacesse. Si era ivi stabilito un deputato su diciassettemila abitanti circa, mentre all'opposto qui ve ne ha uno ogni 20,500.

Nel frattempo in che si è rimandato quel lavoro perchè si rifacesse un più giusto riparto, sopravvenne l'invasione austriaca.

**IL PRESIDENTE.** Pongo la proposizione del deputato Cavallini ai voti.

(È approvata).

L'ordine del giorno porta la relazione delle petizioni.

(Gazz. P.)

**RELAZIONE DI PETIZIONI.**

**VALERIO, relatore.** La Camera si ricorderà come alcuni giorni sono io riferissi sulla petizione del signor Bruscu Onnis di Cagliari, e come dietro alcune spiegazioni date dal signor ministro della guerra essendosi per procedere alla votazione affinchè quella petizione, la quale ha per iscopo di raccomandare al ministro della guerra la compra di cavalli di preferenza nella Sardegna, anzichè nei paesi esteri, fosse rinviata al ministro della guerra e a quello dell'agricoltura e commercio, perchè provvedesse al miglioramento della razza cavallina in quell'isola, un deputato facesse osservare che la Camera non trovavasi più in numero. Ora dunque propongo alla Camera la stessa deliberazione proposta dalla Commissione, cioè, come dissi, il rinvio della petizione del signor Bruscu Onnis al ministro di guerra e marina, ed al ministro di agricoltura e commercio.

**VESME.** Un deputato sardo, non mi ricordo ben quale, aveva presentato una legge su questo argomento, e mi pare che sarebbe piuttosto il caso di aspettare a trasmettere tale petizione alla Commissione che avrà poi incarico di esaminarla.

**VALERIO.** Io credo che se vi è questo progetto di legge,

non fu ancora letto e preso in considerazione. Intanto non si può fraudare il petizionario dell'utile che può derivarne da un pronto rinvio della sua petizione ai due Ministeri sopraccennati, tanto più che la Camera dichiarava che tale petizione fosse dichiarata d'urgenza.

**IL PRESIDENTE.** Porrò ai voti le conclusioni della Commissione se debba essere rimandata al ministro di guerra e marina e a quello d'agricoltura e commercio la petizione del signor Bruscu Onnis di Cagliari. . . .

**PES.** Fin da quando io accettai l'onorevole mandato conferitomi dai miei elettori, uno dei principali oggetti che io mi era proposto di trattare era quello della perfetta fusione della Sardegna cogli Stati continentali anche negli interessi materiali.

Questo è sicuramente il mio intendimento, e fin da questo momento debbo far conoscere alla Camera che la Sardegna abbisogna di una mano sovvenitrice per rialzarla dalle attuali sue condizioni.

Credo quindi essenziale di attivare gli effetti di questa fusione sia per l'utile della Sardegna come del continente: poichè non intesi già che la Sardegna dovesse essere continuamente a peso degli Stati continentali; ma che rialzandosi con sacrifici che attualmente dee richiedere agli Stati fratelli, abbiasi fra non molto a porre in grado di compensarne, utilizzando le risorse che in sè contiene e che può offerire, non meno a proprio precipuo vantaggio, ma benanco a generale vantaggio dello Stato.

Ora, la domanda che fece il sig. Vincenzo Bruscu Onnis, sebbene tocchi una parte semplicissima delle nostre risorse, pure conduce a questo duplice fine. Egli offrì al Governo il mezzo di provvedere l'armata con cavalli sardi e con molto minor spesa di quella a cui dovrebbe soggiacere il Governo provvedendo con cavalli esteri; io sono perfettamente d'accordo col signor ministro della guerra, che per ora la Sardegna non può offrire quel numero di cavalli che abbisogna l'armata, perchè conosco abbastanza la situazione in cui trovasi la razza cavallina dell'isola; ma non perciò credo potersi trasandare l'oggetto dalla Camera, perchè mi pare che in questo momento potrebbesi dallo stesso Ministero far conoscere alla Sardegna che, qualora essa sia in caso di presentare un numero di cavalli di quella qualità che crederà di proporgli, esso Ministero è disposto ad acquistarii a conto delle finanze, assegnando anche quel prezzo che possa invogliare i proprietari ad occuparsi dei miglioramenti della specie ed a presentare quegli allievi della qualità che si desiderano.

Per conseguenza in questa parte combino colla petizione, ma più interessante credo sia di trasmetterla al Ministero di agricoltura.

Il miglioramento della razza cavallina in Sardegna è un oggetto interessantissimo e sotto molti rispetti dee interessare del pari la razza bovina e la pecorina. Ma questo miglioramento non si potrà ottenere se non con promuovere a favore della pastorizia i migliori mezzi di governare e di alimentare il bestiame, di formare prati e cascine; tutti questi mezzi esigono certamente un esame di provvedimenti bensì maturati, ma tali che condurranno finalmente a risultamenti di una grande importanza su questa materia.

Dunque pregherei il ministro di guerra di dar per ora almeno quell'affidamento che può forse produrre qualche buon effetto: ma penso di aversi principalmente a raccomandare l'oggetto al ministro d'agricoltura, perchè voglia degnarsi di prenderlo in considerazione ed assumere delle pratiche sovra questo ramo d'industria, troppo importante per la Sardegna; giacchè è questo uno dei tre rami ch'io considero essenziale

per la Sardegna, onde mettersi a livello colle proprie esigenze ed offrire compensi allo Stato colle sue più abbondanti e migliori produzioni, riconducendosi a migliori termini le condizioni dell'agricoltura, della pastorizia e delle foreste.

**VERME.** Nell'appoggiare col massimo calore la domanda del signor Vincenzo Onnis, di Cagliari, e del deputato Pes, sostengo ancora che la causa principale del diminuire delle razze cavalline in Sardegna od almeno una delle principali è precisamente perchè manca del tutto lo sfogo alla vendita; e si badi che il prezzo di una cavalla in Sardegna è a un dipresso di 8 scudi; quello dei cavalli varia più o meno, ma è pur anche sempre meschino. La sola compra che l'erario facesse per l'armata di un certo numero di cavalli sarebbe un massimo aiuto e farebbe che si estenderebbe con maggior cura a migliorarne la razza, cosa che ora non si fa, poichè ora non se ne trae altro vantaggio che quello di battere i grani.

Per questa parte adunque stimo necessario che questa sia raccomandata al ministro di guerra e marina. Ma per procurare il miglioramento della razza cavallina, siccome pure degli altri generi di bestiame, occorre che il Governo vi concorra largamente, come ce ne porgono esempi gli altri Stati e specialmente la Francia; epperò stimo indispensabile che la petizione sia pure raccomandata al ministro di guerra e marina ed agricoltura e commercio, come propone il deputato Pes.

**IL PRESIDENTE.** Metto ai voti le conclusioni della Commissione intorno alla petizione del signor Bruscu Onnis.

(Sono adottate).

**VALERIO, relatore.** La Camera ricorda come dopo il discorso letto dall'onorevole nostro collega il signor avvocato Figini, deliberossi che fosse riferita d'urgenza una petizione della signora Rosa Canepa, fu Benedetto, nativa di Genova e dimorante in Novi. Ricorderà ancora come il signor deputato Figini esponesse i motivi per cui egli credeva utile che questa petizione fosse riferita d'urgenza, e le parole a quel proposito del signor ministro di finanze. La signora Rosa Canepa percepiva dall'affitto di due posti da facchini di carovana del servizio del porto di Genova L. 600 circa: dopo le disposizioni delle regie patenti 1825, essendo stati dichiarati sciolti i posti medesimi dall'essere di privata proprietà, con obbligo ai facchini di pagare l'annua somma di L. 250 ai rispettivi proprietari, cessò ogni mezzo di sussistenza per la rappresentante e per la sua famiglia; se non che da S. E. il ministro, con brevetto 28 gennaio 1854, venne alla stessa conferito un gabelotto per la vendita del sale e tabacco. Col prodotto di quel gabelotto di L. 65, attualmente portato a L. 80, non potendo sopperire ai bisogni della vita, ora ricorre alla Camera affine di ottenere qualche sussidio o qualche mezzo di sussistenza.

L'età avanzata dell'esponente, i diritti già riconosciuti dal ministro di finanze, quando in compenso dei posti dei così detti carovana venivale dato un gabelotto di sale e tabacco, hanno fatto sì che la Commissione credette di proporvi che la petizione fosse inviata al Ministero delle finanze. I documenti che accompagnano la relazione furono esaminati e trovati esattissimi.

**IL PRESIDENTE.** Metto ai voti le conclusioni della Commissione, che cioè sia inviata al Ministero delle finanze la petizione riferita.

(Sono adottate).

**VALERIO, relatore.** Le petizioni:

- |       |                                |
|-------|--------------------------------|
| N° 92 | degli abitanti di La Chavanne, |
| » 97  | di Cognin,                     |
| » 98  | di Saint-Innocent,             |
| » 99  | di Apremont,                   |
| » 100 | di La-Motte-Servolex,          |

N° 101 degli abitanti	di Pont-Beauvoisin,
» 102	di Novalaise e Rance,
» 103	di Saint-Gent,
» 104	di Montmeillan,
» 105	di Planaise,
» 106	di Saint-Pierre de Soucy,
» 113	di Labouche e 4 altri comuni,
» 114	di Moutiers,
» 132	di Aix,
» 153	di Albens,
» 154	di Montmeillan,
» 153	di Saint-Jean-de-la-Porte,
» 136	di Saint-Pierre d'Albigny,
» 173	di Termignon,
» 174	di Villarembert,
» 196	di Saint-Léger,
» 197	di Saint-Remy,
» 198	di Rumilly,
» 243	di Coise in Moriana,
» 246	di Gaillard (Faucigny),
» 247	di Arvillard (Savoia Propria),
» 247	di Bossans in Moriana e 203 altri comuni,
» 291	di Evian,
» 308	di Avrieux,
» 309	del Chiablese,
» 388	di Mont-Denis,

pervennero dai comuni della Savoia, e riguardano le quistioni che così lungamente e dolorosissimamente vennero discusse nel seno di questa Camera.

Esse sono relative ai gesuiti, alle dame del Sacro Cuore ed altre istituzioni religiose. La Camera ricorderà come una mala voce fosse corsa per le valli e pei monti della Savoia annunciando che tutte le corporazioni religiose sarebbero sciolte, e che sarebbero chiuse le scuole aperte al popolo per cura dei fratelli della Dottrina Cristiana e di altre corporazioni. Molti di quei comuni ricorsero alla Camera dei deputati onde difendere le scuole da cui i loro figliuoli ricevono educazione.

La Camera ha già provveduto a questa bisogna colla legge dell'abolizione dei gesuiti che essa sanciva in allora.

Ora non torna acconcio di ricordare come quella legge per mezzo di una deliberazione del Ministero fosse mutilata.

La Commissione intanto credè proporvi di passare all'ordine del giorno su queste petizioni, su cui non occorre provvedimento.

(La Camera approva). (Gazz. P.)

**VALERIO, relatore.** Un buon sacerdote, il signor Giacomo Perotti, proponeva alla Camera, fin dal 26 giugno, con una sua ben ragionata petizione che si dessero gli opportuni provvedimenti affinchè fosse compartita una buona educazione ai Croati nostri prigionieri; ma a questi Croati hanno provveduto Salasco e Radetzky (*Ilurità*); e quindi la Commissione credè che la Camera non avesse a far altro che a passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva).

**VALERIO, relatore.** Petizione n° 159. La Camera ricorderà come verso la metà di giugno circa, a proposta di due suoi membri, siasi occupata per deliberare sopra una proposta di legge che richiedeva 10 milioni destinati a comperare fucili per l'armamento della guardia nazionale; ricorderà come in quei caldi dibattimenti uno dei nostri più onorandi colleghi proponesse che in deficienza di fucili si provvedessero picche.

Ora a parecchi militi di Villafalletto non parendo utile questo armamento di picche, ricorrevano i medesimi alla Camera

onde non si accettasse la proposta del nostro collega, e si armassero in vece di fucile.

La Camera ha già deliberato su questo proposito destinando 4 soli milioni per fucili, i quali vennero già consumati, e perciò la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva).

**VALERIO, relatore.** Petizione 160. Una delle vittime di quel glorioso tentativo del 1821, di quei generosissimi uomini che, precedendo i tempi, vollero fin d'allora inaugurare un'era di libertà e d'indipendenza, il sig. Domenico Castagnola, tenente d'armata, ricorre alla Camera narrando come egli avesse chiesto di essere riammesso nel servizio attivo dell'armata, e come gli fosse invece proposto di entrare nel battaglione degli invalidi d'Asti, oppure una pensione di ritiro. Egli vedendosi robusto e capace di servire attivamente la patria, chiedeva il 27 giugno di essere riammesso nel servizio attivo. Ora siccome è da sperarsi che la nostra armata ripasserà il Ticino onde chiedere all'austriaco una rivincita, così la Commissione, credendo che realmente il signor Castagnola possa essere ancora utile all'armata, pensò bene d'invitare la Camera a trasmettere questa petizione al signor ministro della guerra.

(La Camera approva).

**VALERIO, relatore.** Petizione 167. Il sottoscritto supplica l'eccellente deputato Cottin a volersi degnare di presentare alla Camera la seguente petizione:

« 1° Contribuzione prediaria forzata, limitata alla somma di 200 di quanto si paga di così detta taglia e da questa somma, progressivo l'ammontare, perchè non è giusto che quei partecolari che pagano già ora sproporzionate contribuzioni, si vedano togliere così sensibilmente la loro unica sussistenza: che siano esclusi da contribuzione gli alloggi non signorili;

« 2° Contribuzione sui cani, sulle carrozze, sui teatri, sui caffè, sui casini, sugli spettacoli, sugli stabilimenti balneari;

« 3° Contribuzione sulle ricche abbazie, sui pingui benefici o monasteri, sulle pingue parrocchie;

« 4° Meno ciancie, ma più fatti a pro del popolo bisognoso;

« 5° Migliore trattamento, e giustamente compartite le ricompense ai militari; meno pedanteria, e più largo e liberale squittinio delle azioni de' soldati, pretendere da loro soltanto fedeltà, coraggio e capacità;

« 6° Nei tempi della stampa libera, a libera disposizione dei studiosi i libri che il gesuitismo testè caduto dichiarava proibiti e ricusava agli accorrenti della biblioteca dell'Università degli studi;

« 7° I figli maschi unici e sostegno unico delle famiglie che non ponno come le agricole od artigiane procacciarsi altrimenti il vitto, dichiararsi esenti dopo fattone l'esame de' loro richiami e titoli, dalla leva;

« 8° Finalmente far appello a tutta la nazione italiana, mettere sotto l'armi e mandare al campo 200 mila della guardia nazionale, piuttosto che farci sgozzare da un altro straniero forse più nemico e che minaccia. Guai ai Francesi se irrompono: facciamo, che lo possiamo, da noi soli o come nei tempi medii, si prendano al nostro servizio de' generali francesi, ricompensandoli largamente. *Giovanni Gianolio da Saluzzo, in Torino.*»

Ho creduto bene dover leggere alla Camera l'intera petizione perchè sarebbe stato difficile il riassumerla stante il lacinismo con cui è redatta.

Non essendo questa petizione appoggiata a verun documento per cui possa trarsene lumi legislativi, plaudendo agli onesti desiderii del proponente, la Commissione pensò dovervi proporre l'ordine del giorno.

(La Camera approva).

(Gazz. P.)

**VALERIO, relatore.** Nella petizione n° 171 (28 giugno) il prevosto Giosuè Corsico, parroco di Carbonara (Lomellina), accennando alla misera condizione di quei parroci la cui prebenda si costituisce in gran parte delle primizie rurali, per l'esazione delle quali trovasi il pastore in continue non dignitose relazioni d'interesse coi suoi parrocchiani, e fra il bivio o di non ricavarne il suo sostentamento, o di mostrarsi meno pietoso col maggior numero che sempre componesi di poveri e di poco agiati, chiede che a questo anormale stato di cose pongasi ripiego, e propone come mezzo ad ottenere questo intento « che alle primizie (segnatamente pastorali) sia surrogato un annuo assegnamento equivalente, il quale sia da tutti imposto e ricada sulle pubbliche contribuzioni, come già si pratica in qualche comune che il medesimo petente accenna.

La Commissione riconoscendo sommamente vantaggiosa questa misura sotto l'aspetto civile e particolarmente sotto l'aspetto morale, non potè fare a meno di ricorrere col pensiero e col desiderio ad un'altra misura di grande giustizia e di gravissima importanza in questa materia, la quale formò di già lo studio, e fu il voto di profondi e di pii ecclesiastici, non meno che di quelli che volgono i loro studi al perfezionamento dell'umana società ed in particolare della società cattolica, vuolsi dire di una più equa distribuzione dei redditi delle varie parrocchie dello Stato, nelle quali vedesi pur troppo tanta varietà e così ingiustamente proporzionata, da richiamare l'attenzione e le cure di chiunque studi la nostra società da questo lato di cotanta importanza.

In queste considerazioni la Commissione non nascondevasi per certo le gravi difficoltà che possano affacciarsi al legislatore ed al potere esecutivo nel formulare e nel porre in atto questo concetto. Ma queste difficoltà tutte parevagli minori della grandezza dello scopo che si otterrebbe, e non gli sembravano invincibili a fronte di una ferma volontà che sia diretta al nobile fine di giustizia e di sana morale religiosa di cui si fece più sovra cenno.

Quindi la vostra Commissione conchiude proponendosi di trasmettere al Ministero dei culti questa petizione, raccomandandogliela caldamente perchè studi il mezzo di ottenere il fine che la medesima propone, e facendo calde istanze perchè, previi i necessari concerti, sia studiato e proposto il mezzo di ottenere che i redditi parrocchiali in tutti i comuni dello Stato siano più equamente ed utilmente distribuiti.

(Le conclusioni sono adottate). (Gazz. P. e Conc.)

**VALERIO, relatore.** Nella petizione n° 237 il signor Luigi Della Noce, discorso dei difetti che recavano con sé le misure finanziarie, poste innanzi a questa Camera sul cominciare dello scorso luglio dal Ministero, propone un'idea di legge colla quale vorrebbe creata una carta-moneta con cartelle di 100, di 50, di 25 e di 10 lire per le quartine del valore di tutti gli stabili demaniali, di quelli dell'ordine mauriziano, dell'economato generale, delle abbazie vacanti ed altri, come monasteri e conventi, calcolando questo valore sulla base di cento lire per ogni cinque lire di netto reddito, e fatta dal totale una deduzione del 10 per cento, assicurando questa carta-moneta con ipoteca sovra tutta questa massa di stabili; offrendo un premio a chi ritirasse queste cartelle contro effettivo variabile del 10 all'1 per cento, secondo la prontezza del concorso e stabilendo per legge che questa carta avesse corso forzato per un quarto nelle pubbliche e private contrattazioni.

Ma, come ben vi accennava, questa petizione ha la data del 10 luglio e da quel giorno troppe più cose son corse perchè il soggetto di cui la medesima tratta non abbia subito grandissime variazioni, e tali che se una parte del progetto pro-

posto dal signor Della Noce sarebbe allora stato attuabile, ora non lo è più.

D'altra parte queste misure che difficilmente si possono distinguere da quelle che produssero in Francia gli *assignats* e simili, possono ben giovare quando il credito è suffulto o dalla calma dei tempi o da una forte e schietta politica che rinvigorisce le popolazioni e le fa sorgere unite per ottenere un fine a cui anelano, ma ora non siamo noi nell'uno e nell'altro caso.

Per questi motivi la Commissione vi propone che la petizione sia deposta nell'archivio della Camera, poichè se le misure in essa proposte non sono ora attuabili, sono però in essa molte savie considerazioni, per cui essa potrà essere consultata con profitto nelle varie discussioni e progetti finanziari in avvenire.

(La Camera approva).

**VALERIO, relatore.** Petizione n° 240. Il sindaco ed alcuni cittadini di Cassine chiedono che il Governo prenda i più pronti concerti per l'immediata abolizione, o quanto meno diminuzione del dazio imposto sui vini che dal Piemonte s'introducono in Lombardia. Dal punto in cui erano le cose quando i petizionari stendevano quella domanda, le circostanze sono mutate assai; allora sarebbesi potuto dirigere al ministro di finanze; ora converrebbe raccomandarla al giovane nostro ministro della guerra. (*Harità*) Però la Commissione sperando che il ministro della guerra non abbia bisogno di stimoli, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva). (Gazz. P.)

**VALERIO, relatore.** Petizione di Olivieri Pasquale, ed altri sorvegliatori dei facchini da vino.

Espongono che varii osti e venditori di vino non si prevalgono dell'opera loro per quello che giunge dalla via di terra e non s'attengono alla tariffa per quello che giunge dalla via di mare.

Siccome per disposizione governativa sono attualmente disciolte tutte le corporazioni di facchini, la Commissione non ravviserebbe fondata in diritto la lagnanza dei ricorrenti. D'altronde la libertà, massime dell'interno commercio, è principio troppo giusto e necessario perchè la Camera possa accogliere e raccomandare la domanda di favori o privilegi in queste materie. Sulla considerazione peraltro che le corporazioni delle diverse classi di facchini furono ordinate e privilegiate con speciali regolamenti in Genova nel 1835, e che quindi il rapido passaggio da un sistema di minuti vincoli, sotto il di cui impero si erano formate tante esistenze, a quello della libertà assoluta, non ha potuto a meno di portar molti dissesti nelle famiglie degli esercenti il facchinaggio, la Commissione ha creduto conveniente il proporvi di trasmetterla al signor ministro d'agricoltura e commercio per quei riguardi che fosse in grado d'usar loro, massime nel procurar loro lavoro. (Gazz. P. e Conc.)

**REVEL, ministro delle finanze.** Domando la parola per far riflettere che questo invio al Ministero di una supplica in cui si domanda in sostanza il ristabilimento della corporazione dei facchini; non mi pare opportuno. Siccome questa domanda tende in certo modo a favorire quest'idea, io credo che si dovrebbe una volta pronunciare assolutamente che il facchinaggio, come il commercio, è libero. Se si rimanda al Ministero, ne nasce implicitamente quest'idea. Ove ciò si facesse unicamente per vedere il modo di procurare del lavoro, io vi acconsentirei; ma qui non si tratterebbe solo di questo, a quanto mi pare; nè so come ora che si è passato repentinamente da uno stato di privilegio ad uno stato di libertà, si voglia chiamare in vigore un privilegio.

Mi permetto poi di osservare che le disposizioni relative alla libertà del facchinaggio datano dal 1855 o 1856; dunque dappoichè è da 10 o 12 anni che la cosa si trova in questo stato normale di libertà, mi pare che il rimandare questa petizione al Ministero sarebbe un ritornare ad un sistema di privilegio, e dar a questi facchini in certo modo una speranza che si vada a riprendere a loro riguardo questo sistema.

Mi pare pertanto che si dovrebbe inviare al Ministero solo per trovar modo di procurar lavoro, senza entrare sulla sostanza della domanda.

**VALERIO, relatore.** Mi sembra che le conclusioni della Commissione sono esplicite. La Commissione non ha detto che essa riconoscesse alcun diritto a compenso; disse che credeva essere e dover essere interamente liberi l'industria ed il lavoro, e che rimandava unicamente la petizione al Ministero dei lavori pubblici onde procurasse lavoro ai detti facchini. Il Governo (e me lo permetta il signor ministro che io lo dica), il Governo deve pesare ben bene parecchie circostanze. L'industria ed il commercio sono in istato di grande stagnazione e soffrono moltissimo; quindi è interesse dell'umanità e dell'ordine pubblico che si abbia riguardo a questa domanda, perchè entrando in una stagione nella quale di molto cresce la miseria già così grande, ciò potrebbe condurre a gravi inconvenienti su cui è utile che sia chiamata l'attenzione del Governo.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Mi oppongo, come già dissi, all'invio di questa petizione nel modo proposto, perchè si dovrebbe spiegare, secondo me, che il motivo si è per trovare il modo di dare lavoro a queste persone.

**VALERIO, relatore.** Se ella crede, rileggerò le conclusioni della Commissione. (*Legge. Vedi pag. 1074*)

**MICHELINI G. B.** Io mi oppongo all'invio della petizione di cui si tratta, sotto entrambi gli aspetti: vale a dire non solamente per un qualunque ristabilimento di privilegi, ma anche per quello che riguarda il lavoro. Noi sappiamo in modo incontrastabile che il lavoro è sempre, checchè si faccia, proporzionato ai capitali; vale a dire che siccome per pagare il lavoro ci vuole una parte di ricchezza, così non si può aumentare il lavoro senza che d'altra parte si aumenti la ricchezza e si aumentino i capitali. Quindi ne avviene la necessaria conseguenza che quanto più il Governo fa lavorare, tanto meno faranno lavorare i contribuenti; imperciocchè il Governo non può altrimenti dar lavoro se non che per mezzo delle contribuzioni, vale a dire sottraendo ai contribuenti i mezzi di far lavorare eglino stessi: imperciocchè i contribuenti faranno sempre lavorare quando avranno capitali disponibili. Io conchiudo pertanto che la petizione non debba mandarsi al Ministero, nemmeno sotto questo punto di vista.

**VALERIO, relatore.** Io non entrerei a discutere i principii di economia politica, i dettami di G. B. Say e di Smith. Qui non si tratta di stabilire dommi scientifici, sibbene di provvedere a casi transitorii e eccezionali.

**MICHELINI G. B.** Io non ammetto contraddizione tra i principii generali e la loro applicazione, non ammetto contraddizione tra la teoria e la pratica; è fallace, è da ripudiarsi quella teoria la quale non possa applicarsi ai casi concreti. Io credo pertanto che se i principii di economia politica sono inconcussi, sono applicabili al caso pratico presente.

**IL PRESIDENTE.** Se alcun deputato non domanda più la parola, metterò ai voti le conclusioni della Commissione che la petizione debba inviarsi al ministro dei lavori pubblici.

(La Camera approva).

**VALERIO, relatore.** Con sua petizione n° 252, in data 10 luglio, il signor Scionico Gaetano rappresenta alcuni richiami

per soprusi sofferti in una sua proprietà, posta in Genova sui bastioni di quella città: si lagna d'ingiustizie sofferte per parte del governatore Paolucci ed altri.

Essendovi tribunali a cui muovere le opportune istanze, la Commissione credette di proporvi che si passi all'ordine del giorno.

(La Camera approva).

**VALERIO, relatore.** Carlo Gili, milite della settima compagnia di Dora, chiede con sua petizione n° 244, in data 8 luglio, che invece di spendere all'estero i 4 milioni designati per la compra dei fucili della guardia nazionale, si facciano fabbricare nel nostro paese.

La petizione contiene alcune notizie di fatto che potrebbero tornar utili qualora il Governo volesse pensare a migliorare nello Stato la fabbrica delle armi.

La Commissione vi propone il deposito negli archivi della Camera di questa petizione.

(La Camera approva).

**VALERIO, relatore.** Petizione n° 256. Il notaio Scappini, di Caluso, con sua petizione del 9 luglio chiede che la Camera passi ad un'inchiesta sulla sua elezione onde far tacere le calunnie che a proposito di quell'elezione vennero sparse per il paese.

Siccome quell'elezione venne annullata dalla Camera col'esplicita dichiarazione che nulla vi era che intaccasse il carattere onorevolissimo di quell'eletto, ma bensì pel solo motivo della carica che copriva di segretario del comune di Caluso, la Commissione non pensò essere utile di procedere ad un'inchiesta la quale tornerebbe soltanto a beneficio di un individuo, e per conseguenza, mentre fa plauso al generoso proposito, ai nobili pensieri di amor patrio inseriti in questa petizione dal petente, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approvò). (*Gazz. P.*)

**VALERIO, relatore.** Il signor Maruffi Giuseppe, di Roccavione, in data 11 luglio, con sua petizione n° 261 narra come egli da buon cittadino si crede in dovere di svelare alla Camera alcuni fatti i quali tornerebbero dannosi alla religione e al paese.

Egli racconta come il parroco di Roccavione, il signor Don Giovanni Griseri, non cessò dall'osteggiare la Costituzione e tutti coloro che l'amano, che albergò alcuni giorni presso di sé un gesuita, e che gli permise di salire in pulpito per due volte, siccome consta dal complesso della lettera che accompagna la petizione; lo scrivente essere un settuagenario, un uomo moderato e sinceramente amante del bene.

Siccome i gravami ch'egli accenna sono pur troppo reali, e poichè, se molti sono i parroci che, professando degnamente i principii del Vangelo, riconoscono i benefizi che a tutto il paese provengono da un regime sinceramente costituzionale, molti sono pur quelli che si serbano del sacro loro carattere per farsi propugnatori di pensieri di reazione, la Commissione ha creduto doversi rimettere la petizione al ministro dell'interno ed al ministro di grazia e giustizia, affinchè sia accertata la verità della relazione e vi sia dato opportuno provvedimento. (*Gazz. P. e Risorg.*)

**PELLEGRINO.** Io conosco personalmente tanto il petente quanto il parroco di Roccavione; non voglio smentire i fatti, perchè non li conosco; tuttavia è dover mio di asserire alla Camera che se non falsificati, almeno molto alterati furono questi fatti.

Io però non voglio oppormi alle conclusioni della Commissione od impedire che si riconosca la verità, purchè, qualora si riconoscesse essere false le accuse, vengano puniti gli accusatori secondo il prescritto della legge.

Epperò, in aggiunta alle conclusioni della Commissione, proporrei che stando, come dissi, le cose, il Ministero ne riferisse il risultato alla Camera.

**VALERIO, relatore.** Io mi associo intieramente alle parole del signor Pellegrino. E credo pur io di dover invitare il Ministero a darci il ragguaglio del suo operato, affinché torni a chi tocca l'onore e il biasimo.

**MERLO, ministro di grazia e giustizia.** Se le cose fossero nello stato in cui ce le espone il relatore della Commissione, sarebbesi dovuto informarne le autorità competenti; ora ciò non essendo, io credo del tutto false queste accuse.

**CAVALLERA.** Io mi associo alle osservazioni fatte dal signor Pellegrino, ed aggiungo che in Roccavione vi fu per lo passato qualche odio contro i parroci; perciocchè già cinque parroci vennero scacciati da quella parrocchia; in conseguenza credo esagerate quelle accuse.

**FERRARIS.** Sia per difendere il diritto di petizione dall'abuso che se ne potesse fare, sia per amore della verità, io aggiungo che aderisco alla proposta del deputato Pellegrino, con che però che, riconosciuta la verità, non solo ci venga dal ministro partecipata, ma ove le accuse fossero false, ne debba riferire alla giustizia ordinaria.

**GUGLIANETTI.** Mi pare che l'aggiunta proposta dal signor deputato Pellegrino sia affatto inutile nelle due sue parti.

Nella prima, perchè dal momento che la Camera credesse di rinviare la petizione al ministro, a questi incombe naturalmente l'obbligo di renderne conto alla medesima; altrimenti il voto della Camera favorevole ad una petizione non produrrebbe verun effetto, ed il diritto di petizione sarebbe illusorio.

Riguardo poi alla seconda parte, io la credo pure inutile, perchè qualora si conoscano false le accuse portate contro il parroco, ed il ministro di grazia e giustizia veda che si contiene in quelle imputazioni una calunnia, non si può a meno che procedere contro il calunniatore, il quale abusò del sacro diritto di petizione per infamare un uomo anche rivestito di un carattere che merita rispetto. Pertanto si da una parte che dall'altra opinio sia inutile approvare l'aggiunta proposta dal deputato Pellegrino.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Io intendo muovere qui una quistione di principio e non solamente di persone; parlo nell'interesse della cosa, e parlo perchè questa discussione può aver tratti di conseguenza. Io non credo che sia principio costituzionale che d'ogni petizione che la Camera rimanda al Ministero si debba rendere conto, poichè credo che se si dovesse seguire questo sistema, in principio sarebbe intromettere la Camera nel potere esecutivo, e sarebbe poi necessario perdere un tempo prezioso; perchè un rinvio al Ministero si fa semplicemente perchè si provveda secondo il diritto costituzionale. Un Ministero dovendo avere confidenza nella Camera, è necessario che la Camera abbia confidenza in lui per lasciarlo provvedere come crede.

Ove succeda una quistione particolare, per cui si desiderì avere un'informazione perchè possa portarsi in discussione, allora sta che la Camera desiderì un rapporto speciale sulla petizione e sulla domanda; ma stabilire in genere che d'ogni petizione di cui si fa relazione alla Camera e di cui si fa il rinvio al Ministero debba darsi un rapporto individuale, io credo che sia un principio non ammissibile, e farebbe perdere un tempo prezioso, e si darebbe un'ingerenza nell'attribuzione del potere esecutivo alla Camera. Ciò dico in generale, qualunque sia il Ministero che ci succeda.

**GUGLIANETTI.** Qualunque sia l'opinione del signor mi-

nistro, io ne porto una affatto contraria. Quando la Camera invia al Ministero una petizione perchè vi provveda, essa ha diritto di conoscere in qual modo il Governo abbia assecondato il suo voto. Nel caso contrario, quando cioè s'approvasse un'altra sentenza, le petizioni si ridurrebbero alla condizione delle suppliche che per lo passato s'indirizzavano al Governo, e che giacevano sepolte negli scaffali ministeriali. Se così fosse, io ripeto che il diritto di petizione non sarebbe che una solenne derisione; e questo, io penso, non fu l'intendimento di chi promulgò lo Statuto.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Non voglio abusare dei momenti della Camera e mi riferisco a quanto ho già detto.

**FERRARIS.** Fra il rendere illusorio il diritto di petizione, ed il pericolo di sottoporre la stessa petizione a due discussioni, mi pare che vi passi una grande differenza. La Camera ben iscorge che quando i ministri dovessero rendere conto di tutte le petizioni che loro si rinviano, si dovrebbe poi fare una nuova discussione intorno al modo con cui il ministro a cui si sarebbe fatto il rinvio avrebbe creduto di aderire alla raccomandazione del Parlamento. Invece egli è più opportuno e sufficientemente tutelare del diritto di petizione lo ammettere in principio che la Camera per certe petizioni particolari possa richiedere che il ministro medesimo ne debba rendere conto. Per tal modo si concilia la necessità tutelare, l'osservanza delle deliberazioni della Camera medesima, e si provvede efficacemente al diritto di petizione. A questo riguardo citerò l'esempio, se ben mi ricordo, della Costituzione del Belgio, in cui è detto precisamente che i ministri sono tenuti di render conto delle petizioni che loro sono inviate, quando la Camera ne li richiegga espressamente. Credo che si possa supplire a questo articolo più regolamentario che statario con una semplice deliberazione del Parlamento; ed è appunto per questo motivo che mi è sembrato opportuno appoggiare la mozione del deputato Pellegrino in quanto alla petizione che è stata riferita, la quale richiede per la specialità sua che la Camera sia resa consapevole del risultato delle indagini in pubblica tornata, affinché si sappia da tutti con quanta sollecitudine la Camera accolga le petizioni, ma nello stesso tempo siano tutti informati che nel caso in cui si esponano fatti valevoli ad intaccar chiunque, la Camera ne ordinerà l'accertamento, e saprà chiamare sopra colui che si attentasse di esporre pubblicamente calunnie e di sorprendere la religione, il castigo delle leggi.

Appoggio perciò la proposta Pellegrino, e prego la Camera di accoglierla.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Aggiungerò alle già fatte osservazioni (affinchè la Camera non sanzioni il principio che il ministro sia tenuto a rendere conto di ciascuna petizione che le sia stata inviata), aggiungerò, dico, alle già fatte osservazioni quest'unica per dimostrare che non c'è pericolo alcuno che il diritto di petizione diventi illusorio. La presa in considerazione di una petizione ed il suo invio a qualche dicastero ha una sanzione naturale che farà sempre sì che mai sia da temersi che l'esito delle deliberazioni della Camera diventi illusorio, poichè il petente sarà senza dubbio dalla pubblicità informato della presa in considerazione della sua petizione e dell'invio al dicastero; quando il ministro dimenticasse o non volesse per mala voglia dar corso alla presa in considerazione della petizione inviata al suo dicastero, il petente stesso, o l'interessato principale potrà nuovamente ricorrere alla Camera, e farà sì che la Camera provveda contro la negligenza o la mala voglia del ministro.

**IL PRESIDENTE.** Vi sono due proposizioni: la proposi-



zione della Commissione, la quale conchiude che questa petizione sia rimandata al dicastero del ministro di grazia e giustizia, e la domanda del deputato Pellegrino.

**VALERIO, relatore.** Io credo che i membri della Commissione si accosteranno alla domanda.

**BROGLIO.** Io domando la divisione, perchè, mentre non ho nulla ad osservare contro il conchiuso della Commissione, mi propongo invece di prendere la parola contro l'aggiunta proposta dall'onorevole deputato Pellegrino.

**VALERIO, relatore.** Se si procede a' voti, io desidererei che fosse bene stabilito che non sia per niente pregiudicata l'importanza della questione che fu intavolata, e che sia osservato se veramente corra sì o no l'obbligo al Ministero di riferire sulle petizioni che gli furono inviate; e vorrei che per nulla si variesse la decisione che la Camera sta per prendere intorno a questa questione.

**BROGLIO.** Allora io tratterei addirittura la questione suscitata dall'onorevole deputato Pellegrino. Io mi trovo obbligato di entrare in questa discussione per la specialità della posizione in cui mi trovo, inquantochè da una parte il deputato Guglianetti avrebbe respinta la proposta del deputato Pellegrino, che io pure respingo; ma l'avrebbe respinta per motivi a cui non posso associarmi. D'altra parte il deputato Ferraris avrebbe appoggiato la domanda Pellegrino, che io respingo, mentre poi non dissento dalle ragioni ch'egli adduce a sostegno della sua opinione.

Or dunque, se la proposta Pellegrino fosse nulla, e nello stesso tempo prevalessero le teorie parlamentari messe innanzi dal deputato Guglianetti, secondo il quale tutte le volte che la Camera invia una petizione al Ministero, per questo solo il Ministero sarebbe obbligato a riferirne il risultato alla Camera, io prego l'Assemblea di osservare che ne andrebbero gravemente perturbati tutti gli ordini costituzionali, giacchè a poco a poco, a forza di petizioni, la Camera si troverebbe tradotta, di potere legislativo ch'ella è, in potere amministrativo o giudiziario; infatti, ogni qual volta un privato cittadino, credendosi leso dalla decisione di una data magistratura, venisse, usando del diritto di petizione, a presentare reclami alla Camera, se per questo solo che la Camera ne pronuncia il rinvio al ministro, questi dovesse sempre riferirne il risultato, egli sarebbe costretto a venir ad esporre innanzi alla Camera tutte le ragioni per le quali fu da quella magistratura pronunciata quella decisione, e la Camera diverrebbe per tal modo una Corte suprema amministrativa o giudiziaria invece di un potere legislativo.

Per conseguenza il principio veramente costituzionale è questo: che il diritto di petizione è universale per tutti i cittadini; che la Camera ha il diritto di rimandare queste petizioni ai ministri, e che i ministri hanno l'obbligo di darvi seguito, ma nell'interno del loro ministero. Ogni qual volta poi o la Camera, o un deputato, o lo stesso petente venissero a dubitare che a questo rinvio non sia stato dato il seguito che gli si doveva negli uffici del Ministero, allora il deputato, col diritto d'interpellanza, od il petente, usando nuovamente del suo diritto di petizione, possono domandar conto al Ministero del seguito che è stato dato al rinvio della Camera. Questo mi pare il modo di procedere; allora ne avverrà che da una parte sarà garantito il diritto di petizione, perchè una petizione inviata al Ministero non potrà essere seppellita, per così dire, se non vi concorre la volontà del petente, della Camera e di ciaschedun deputato; per altra parte sarà sempre mantenuto l'ordine dei poteri, e la Camera non sarebbe tramutata in una specie di braccio del potere esecutivo, in una suprema Corte giudiziaria ed amministrativa.

**PELLEGRINO.** Io non ho inteso di togliere nè i diritti costituzionali negli affari giudiziari, nè negli affari amministrativi; osservava solo che, trattandosi di un fatto così importante e così grave, io credevo che se da un lato era necessario conoscere se realmente il signor parroco avesse abusato della sua autorevole parola contro i principii che ci governano, e che era giusto che vi si provvedesse; d'altra parte, appunto perchè l'accusa era così grave, ho creduto che era anche grave la calunnia allora che si fosse riconosciuto che i fatti non erano veri, egli è giusto il motivo per cui ho pregato anticipatamente il Ministero, acciocchè tanto al petizionario come a qualunque deputato sia dato il diritto d'interrogare il Ministero se abbia provveduto ad una petizione che gli sia stata raccomandata; in conseguenza io inoltrava al Ministero codesta proposta, non già all'oggetto che la Camera dovesse occuparsi delle accuse o delle calunnie contro un privato; giammai questo diritto non compete alla Camera: io osservava soltanto che la Camera poteva fare un atto di riprovazione contro gli abusi che sono accennati nella petizione, seppure il fatto potrà venir constatato. Questo era l'unico mio sentimento. In questo senso io non credo di aver detto mai che si voti contro i principii costituzionali, e che la Camera venga ad ingerirsi negli ordini giudiziari ed amministrativi.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**VALERIO, relatore.** Giacchè si chiede di passare ai voti, credo conveniente di far osservare alla Camera che si pregiudicherebbe siffattamente una questione gravissima, la quale non potrebbe essere così tosto terminata; perciò io crederci che si abbia a fare in via di legge e non di semplice petizione, onde si lasci la questione intatta e non venga alterata la conclusione della Commissione. E qui mi associo alla proposta del deputato Broglio, affinchè si decida se debbano sì o no i ministri render conto alla Camera delle petizioni che loro vengono rinviate.

**IL PRESIDENTE.** Dovrò interrogare la Camera su due proposizioni...

**VALERIO, relatore.** Mi perdoni, non sono due proposizioni; quella del deputato Pellegrino è un'aggiunta.

**IL PRESIDENTE.** Mettèrò dunque ai voti le conclusioni della Commissione, se cioè questa petizione debba essere rimandata ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, affinchè si accerti la verità del fatto e si diano gli opportuni provvedimenti.

(La Camera approva).

Mi pare che la proposizione del deputato Pellegrino sia formolata in questi termini, che cioè:

« Qualora i fatti narrati nella petizione non si verificassero, s'inviti il Ministero a farne rapporto alla Camera. »

Interrogo il deputato Pellegrino se ho formolato bene il suo pensiero.

*Alcune voci.* Domandi prima se la proposizione è appoggiata.

**CHENAL.** Les poursuites que l'on voudrait faire diriger contre l'individu qui a prêté à un curé un langage dénaturé ou exagéré, ne me semblent pas aussi impérieuses que celles qui devraient avoir lieu alors que ce dernier est le seul délinquant; il doit être interdit à celui-ci de parler de politique en chaire, et de sa part ce n'est pas seulement une infraction à ses devoirs, mais une sorte de provocation qui, si elle n'ex-cuse pas, du moins elle atténue le délit commis par son adversaire. Le prêtre qui insulte nos institutions, qui compromet l'ordre public dans une église, blesse d'une manière plus ostensible, plus générale, la société toute entière. Dans le cas inverse ici énuméré, la question prend un caractère

plus circonscrit; dans cette position dernière, le prêtre doit être plutôt assimilé à la condition de l'homme privé à qui incombe plus spécialement la faculté de traduire lui-même en justice celui dont il croit avoir à se plaindre. En m'opposant à la proposition Ferraris, je demande en même temps l'ordre du jour sur celle de monsieur Pellegrino.

**VALERIO, relatore.** Je crois que monsieur Chenal n'a pas bien saisi le sens de la proposition faite par monsieur le député Pellegrino. Monsieur Pellegrino avait proposé tout simplement que messieurs les ministres à qui la pétition doit être renvoyée, voulussent bien référer à la Chambre le résultat de leurs recherches sur le compte de monsieur le curé de Rocca-vione. C'est monsieur l'avocat Ferraris qui a proposé que le Ministère référât à la Chambre le résultat de ces recherches, afin que la justice pût ensuite poursuivre le calomniateur, si parfois il y a calomnie.

**GENNA.** Io voglio osservare alla Camera quanto disse il signor deputato Chenal, che in questa quistione vi è anche compromessa la dignità della Camera; se gl'individui petizionari hanno l'ardire di venire ad infamare un individuo, io credo sia anche proprio della dignità della Camera, che quando questi fatti vengano conosciuti falsi, si abbia a manifestare una riprovazione contro l'individuo che osò calunniare un'onesta persona; di maniera che la conclusione del signor Pellegrino mi sembra che sia anche ragionevole nell'interesse della Camera. Sicuramente il sacerdote che si trovò calunniato ingiustamente ricorrerà ai tribunali, ma noi dobbiamo anche difendere la dignità della Camera ed impedire che si venga qui con una petizione a diffamare l'onore di un altro.

**MICHELINI G. B.** I fatti narrati nella petizione sono così gravi che bisogna ad ogni modo che venga a galla la verità; se non che, siccome nelle conclusioni della petizione che noi abbiamo votato si è incaricato il Ministero di provvedervi, così credo che bisognerà lasciar alla responsabilità ministeriale il modo di provvedervi, salvo sempre il diritto al signor deputato Pellegrino, come a qualunque altro deputato, d'interpellare il Ministero quando lo crederà opportuno sul modo con cui egli abbia provveduto. Quindi io non posso approvare le conclusioni proposte dal deputato Pellegrino.

**BUFFA.** Credo che la Camera sia moralmente vincolata su questo punto di ammettere la proposta fatta dall'avvocato Pellegrino. Noi abbiamo qui sentito a profferire delle accuse gravissime contro una persona che potrebbe essere onestissima; le discussioni del Parlamento sono stampate sui pubblici fogli e fanno il giro di tutto lo Stato.

Ora se non si sapesse più il risultato dell'inchiesta, ne verrebbe che un uomo sarebbe stato infamato pubblicamente senza che possa ottenere un risarcimento egualmente pubblico; poichè se egli ricorre ai tribunali, avrà bensì una sentenza in suo favore, ma questa sentenza non è tanto pubblica come la discussione del Parlamento: io credo dunque che la Camera debba richiedere il Ministero, che quando avrà fatta l'inchiesta, ne riferisca il risultato, acciocchè nel caso che risultassero false le accuse, allora la riparazione d'onore di questo uomo sia tanto pubblica quanto ne fu pubblica l'accusa. (*Bravo! Bene!*)

*Voci.* Ai voti!

**IL PRESIDENTE.** Chi intende che si passi all'ordine del giorno proposto dal deputato Chenal, voglia alzarsi....

**BIANCHI.** Domando la parola.

Appoggerei l'ordine del giorno, ma vorrei pure che si raccomandasse al Ministero di far le indagini necessarie, di provvedere e quindi di riferirne alla Camera.

*Voci.* Ai voti! Ai voti!

**IOSTI.** Mi pare inutile di raccomandare al Ministero di riferire su questo fatto quando ciascuno di noi ha libertà di interpellare i ministri. Questo sarebbe un voler entrare nelle attribuzioni del potere esecutivo: se il ministro crederà di riferire, riferirà, e se egli non provvede a questa emergenza, l'avv. Pellegrino o qualunque altro potrà interpellare il Ministero; mi pare che l'osservazione del deputato Broglio non lasci niente da aggiungere alla quistione, questo non essendo che un caso particolare di una quistione generale.

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno del deputato Chenal essendo stato appoggiato, debbo metterlo ai voti; conseguentemente interrogo la Camera se su questa proposta voglia passare all'ordine del giorno. (*Gazz. P.*)

(L'ordine del giorno del deputato Chenal mandato ai voti, è rigettato) (1). (*Verb.*)

Ora debbo mettere ai voti l'aggiunta del deputato Pellegrino....

**LANZA.** Io ho votato contro l'ordine del giorno ed appoggio in massima l'aggiunta proposta dal deputato Pellegrino, ma trovo che il modo con cui è espressa è un poco ingiuriosa per il petizionario, stantechè lascia presentire che possono essere falsi i fatti narrati nella petizione. Io vorrei che si schivasse questo modo di esprimersi, il quale intacca preventivamente l'onoratezza del petizionario medesimo, e che invece ci attenissimo ad un'altra formola, per esempio a quella proposta dal deputato Bianchi, vale a dire che il Ministero debba poi fare alla Camera la relazione delle sue indagini sopra i fatti esposti nella petizione.

**VALERIO, relatore.** Aderisco.

(Così emendata, l'aggiunta è approvata).

**VALERIO, relatore.** Uno dei più venerandi sacerdoti dello Stato, amore ed onore delle valli d'Aosta, uno di quei preti che predicano il Vangelo, legge di libertà e d'indipendenza, colle parole e coll'esempio, il canonico Orsières, nella petizione n° 263 (12 luglio 1847), con brevi, ma esplicite parole tocca di due gravi inconvenienti dell'istruzione dei seminari dei nostri Stati.

Il primo si è quello che deriva dal fatto dei singoli vescovi che nei seminari da loro dipendenti prescrivono per tema d'insegnamento teologico quei trattati i cui autori loro sono meglio benevisi. Quindi ad ogni cambiamento di vescovo, possibilità di cambiamento d'insegnamento teologico e morale; e fra le varie diocesi varietà di scuola, delle quali alcuna anche nel nostro paese sente non poco della fatale scuola gesuitica.

Ad eliminare questo inconveniente propone il canonico Orsières che il Governo chiami con legge i vescovi dello Stato a concertarsi fra di loro per la scelta di un trattato che sia lo stesso per tutti i seminari.

Il secondo gravissimo inconveniente toccato dal petizionario si è quello della scarsità d'istruzione che ricevesi nei seminari, ed invoca perciò l'erezione di cattedre ad insegnare agli allievi seminaristi gli elementi del diritto civile, del diritto canonico, non che quelle nozioni di archeologia cristiana, di geologia, di botanica, di agronomia, ecc., che in molti seminari della vicina Francia sono svolti agli allievi, e che loro sono non solo utili, ma necessari nella grave loro carriera.

La Commissione non poté a meno di sentire l'importanza delle cose accennate dal signor canonico Orsières, ed anzi dovette concludere come sarebbe stato grandemente utile che non solo un comune trattato teologico morale fosse d'accordo

(1) Il rendiconto della Gazzetta Piemontese fa invece adottare l'ordine del giorno.

adottato dai vescovi nei loro seminari, ma bensì che uno stesso regolamento completo dei medesimi seminari fosse da tutti i vescovi stabilito di concerto col Governo onde ottenere quella uniformità di direzione in questo gravissimo argomento tanto necessario, ed onde ottenere che i giovani allievi seminaristi agli studi che tendono a farli buoni teologi, quelli pure vi accoppino che tendono a farli buoni cittadini, senza del che non possono per certo riuscire buoni ministri dell'altare.

Quindi vi propone che questa petizione sia inviata ai ministri dell'istruzione pubblica e dei culti, affinché studino e proponano il mezzo più conveniente onde ottenere il fine di avere nei seminari dello Stato una completa ed uniforme istruzione, sia per rispetto alla dottrina che per riguardo alle accessorie cognizioni che sono necessarie a formare un buon ministro della religione ed un buon cittadino.

**VESME.** La questione mi pare gravissima, poichè entra in quella dell'insegnamento; questione che senza dubbio dovrà occuparci quando si tratterà di regolare l'insegnamento nello Stato. Una questione così grave mi pare inconveniente di deciderla, solo trattandosi di una petizione. Se si sancisse il principio del libero insegnamento, non potrebbe farsi luogo a questa petizione; se invece si vorrà lasciare in mano dello Stato la tutela e l'indirizzo del medesimo, allora è utilissimo che non solo nei luoghi nei quali lo Stato direttamente dà istruzione, ma anche in quelli dove si ministra da altre persone sotto la sua tutela, egli diriga questa istruzione.

Credo adunque che convenga passare riguardo a questa petizione all'ordine del giorno, differendo a discutere questo punto quando si tratterà a miglior tempo la questione in proposito e mandarla agli archivi della Camera; ma non credo che sia il caso di mandarla al ministro, perchè fino a tanto che non si discuta la questione del libero insegnamento non è possibile di deciderla in questo momento.

**MONTI.** Io credo dovermi opporre alle conclusioni dell'onorevole deputato Vesme, e concorrere per contro ad appoggiare quelle emanate dalla Commissione. Nessuno ignora che da alcuni anni sorsero tra noi differenze negli insegnamenti teologici: nessuno pur ignora che or sono alcuni anni queste discrepanze veramente non esistevano. Or bene, quantunque queste differenze non si riferiscano che a materie opinabili ed a questioni scolastiche, sarebbe tuttavia pur desiderabile che non sussistessero: credo pertanto debbansi porre, in opera tutti quei mezzi che senza ledere l'autorità della Chiesa come corpo insegnante possono condurre a togliere di mezzo le divergenze teologiche che fomentando i partiti possono essere feconde di danni grandissimi. Ho detto che anticamente, almeno nelle scuole subalpine, queste differenze di opinioni o non sussistevano, od erano assai più rare che non lo sieno di presente; e se si vuole indagare l'origine dell'attuale maggiore frequenza di teologiche divergenze, io credo possa assegnarsi al modo di elezione de' professori che diversifica assai da quello che già una volta si praticava.

Prima del 1822, se non erro, i professori di teologia si nominavano dal Magistrato della riforma esclusivamente: e nei relativi decreti di nomina prescrivevasi che i professori delle provincie dovessero attenersi scrupolosamente alle dottrine insegnate nella Università; e naturalmente se essi se ne scostavano, erano sindacati e censurati da chi di ragione. Dopo quell'epoca essendosi cambiato il modo di nomina dei professori, l'insegnamento teologico andò pur soggetto a mutazioni che sarebbe troppo lungo lo spiegare.

Non penso poi debbansi per ora discutere le teorie del libero insegnamento, teorie le quali benchè meritinsi di essere patrociniate, non saprei se possano prudentemente guardarsi

come utili in uno Stato sorto di recente a libero governo. Comunque però tale libertà non vorrà per fermo applicarsi alla teologia, la quale in un paese cattolico debbe aspirare alla maggiore possibile uniformità e concordia, anche nelle questioni che non siano assolutamente dogmatiche.

Ond'è che io per questa parte non potrei associarmi alle liberali idee dell'onorevole deputato Vesme. E pertanto credo debito mio appoggiare le conclusioni della Commissione, rimandando la petizione ai ministri del culto e della istruzione pubblica, e così invitare l'autorità vescovile di vedere se vi sia modo di ridurre a maggiore uniformità i trattati della teologia.

**BUNICO.** Io ho chiesto la parola per rispondere al signor deputato Vesme, che qui non si tratta di decidere la gran questione della libertà o non dell'insegnamento, ma solamente di vedere se debba la petizione che ci occupa essere trasmessa, come ha proposto la Commissione, al signor ministro del pubblico insegnamento. E io credo che la cosa non possa incontrare nessuna difficoltà; giacchè, stando all'attuale sistema di cose, nessuno di noi può contrastare che l'insegnamento si trovi sotto la tutela del Governo, e poichè non si è tolta all'insegnamento questa tutela, io credo che non si possa fare a meno di trasmettere al signor ministro dell'istruzione pubblica ogni domanda la quale possa riguardare l'insegnamento.

**TONELLO.** Ho chiesto la parola per far osservare alla Camera, in risposta a quanto ha osservato l'onorevole deputato Bunico, che realmente gran parte degli inconvenienti che si accennano alla Camera nella petizione di cui si tratta, sono da ascrivere al caso accennato dall'onorevole deputato, cioè ai regolamenti che furono sanciti nel 1842, coi quali si sono cangiati gli usi da lungo tempo osservati nel nostro paese, giusta i quali i professori di teologia erano nominati dalle autorità governative, e l'insegnamento teologico era diretto dalla stessa autorità. Ora però ho l'onore di osservare alla Camera ed al signor deputato che appunto colle leggi dell'anno scorso si sono rinnovati gli usi antichi e si è stabilito che anche i professori d'ora innanzi debbano essere nominati dall'autorità governativa, e quindi vi è a sperare che gran parte di questi inconvenienti spariranno, giacchè il corso teologico sarà diretto dal ministro della pubblica istruzione.

Del resto poi io non mi oppongo a che la petizione sia anche inviata al Ministero. (Gazz. P.)

**DECASTRO.** Io appoggio vivamente le conclusioni della Commissione per ciò che riguarda l'ampia istruzione da darsi nei seminari, perchè è d'uopo dire che la maggior parte dei seminari dello Stato sono talmente costituiti che per difetto di ben intesa istruzione e di larghezza d'insegnamento non riescono di tutto quel bene che la chiesa e la nazione sono in diritto di sperarne. Non così però posso appoggiarle in quanto riguardano l'insegnamento teologico, il quale non amerei vedere vincolato.

Per quanto io desidero che l'istruzione religiosa che si dà nei seminari sia scevra da ogni taccia di gesuitismo, debbo però notare che le suaccennate conclusioni toccano dappresso quella libertà d'insegnamento che l'ultima legge sulla pubblica istruzione ha rispettato e sancito. In questa legge, io dico, viene solennemente proclamato il principio della libertà d'insegnamento per rapporto ai seminari vescovili, i quali si vuole che siano retti dalle discipline particolari della chiesa e dello Stato. Non vi è però imposto obbligo di sorta per ciò che gli studi che vi si fanno siano conformi alle discipline contenute nelle leggi e nei regolamenti emanati dal potere civile, tranne il caso che si voglia servire di questi studi per l'ammissione

ai gradi e per gli esami dei corsi che sono dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione. Ciò altro non significa se non che vien lasciata ai vescovi intiera libertà intorno all'istruzione da dare ai loro chierici nei seminari. Questa legge esiste: se volete riconoscerla, tuttochè abbia essa avuto vita nel tempo della plenipotenza ministeriale, è giuocoforza che ora vogliate passare oltre a queste conclusioni, invocando l'ordine del giorno. Mi direte che rispettando questa libertà d'insegnamento nei seminari si lascia aperto il varco al serpe del gesuitismo per avvelenare le più floride speranze della Chiesa; ma io vi dimando, credete voi che il mezzo più acconcio ad estirpare il gesuitismo dai seminari sia quello di porre in mano dei vescovi un libro teologico, ed ordinare che lo facciano studiare dai loro chierici? Ciò sicuramente è molto, ma non è tutto: imperocchè come io credo che Pascal sia divenuto un Pascal, cioè un altro Giove che ha fulminato un'altra razza di Titani, leggendo i Caramueli e gli Escobar, così io porto opinione che il padre Roothan sapesse anche a menadito tutto il libro di Pascal, non lascierebbe di essere il padre Roothan, e insegnandolo altrui non potrebbe che formare dei discepoli simili a sè: imperocchè il gesuitismo più che nei libri sta nel cuore dell'uomo; finchè vorrete mutare i libri e non le persone, farete opera vana. (*Bene!*)

Date alla chiesa di Cristo buoni vescovi che non puzzino di gesuitismo; seminate il buon fromento e non la zizzania, e avrete frutti degni delle vostre speranze. Là dove tutto puzza di gesuitismo, e gli uomini ne sono contaminati fino alle ciglia, non è sicuro lo stesso Vangelo.

Conchiudo pertanto doversi sopra le conclusioni della Commissione passare all'ordine del giorno, atteso che, torno a dirlo, è chiaro che l'articolo della legge della pubblica istruzione, se non erro, l'art. 54, lascia intera ai vescovi la libertà intorno all'istruzione dei chierici dei loro seminari. Sarà questa una materia da rinvenirvi sopra quando si discuterà la gravissima quistione della libertà dell'insegnamento. (*Gazz. P. e Risorg.*)

**VALERIO, relatore.** L'onorevole deputato Decastro disse che per migliorare gli uomini ed avere a tale effetto di ottimi preti, giova anzi tutto avere di ottimi vescovi e di maestri che insegnino dottrine pure e antigesuitiche, a nulla servendo il migliorar le dottrine quando non si migliorano gl'insegnatori delle medesime. Io faccio notare che queste sue parole contraddicono alle conclusioni che vorrebbe si adottassero sulla petizione, che cioè si passasse all'ordine del giorno; perocchè consentendo egli nella necessità d'introdurre migliori insegnamenti nei seminari, gli è chiaro che non dovrebbe proporre l'ordine del giorno sulla petizione. (*Gazz. P.*)

**DECASTRO.** Io diceva di prendere in considerazione le conclusioni della Commissione in ciò che riguardano l'ampia istruzione da darsi nei seminari con l'erezione di nuove cattedre, non però in quanto riguardano l'insegnamento teologico; imperocchè questo attenendosi più intimamente al bene immediato della religione, dev'essere di esclusiva attribuzione dei vescovi, mentre l'altra che riguarda più direttamente il bene della società può essere sottoposta anche all'azione del potere civile. (*Gazz. P. e Risorg.*)

**VALERIO, relatore.** Io ripeto che le conclusioni del signor canonico sono tra loro contraddicenti. Egli vuole che la libertà dell'insegnamento sia conservata nei seminari, poi vuole che tale insegnamento stia sotto la giurisdizione dei vescovi i quali provvedano a che si aumentino le cattedre di questi seminari; e che qualora le circostanze lo richieggano che l'autorità civile possa intromettersi. Io credo che per quanto spetta all'aumento delle cattedre non sia che confacente alla migliorazione dell'insegnamento; ma affinché que-

sto insegnamento abbia luogo, io credo che sia più che necessario, e qui risponderò ad uno degli onorevoli ecclesiastici (*L'oratore si volge alla destra della Camera*), che questo insegnamento sia tale da rispondere degnamente ai bisogni della patria civile e della patria cattolica.

**VESME.** Le savie osservazioni fatte dall'onorevole deputato Decastro mi confermano vieppiù nella mia prima opinione che non debba mandarsi al Ministero la presente petizione. Io credo che si possa accomodare la cosa, secondo il modo suggerito da taluno, di mandarla agli archivi della Camera affinché se ne tenga conto all'occasione. Se in alcuna parte è indispensabile la libertà dell'insegnamento, è appunto nelle materie ecclesiastiche. Questa è una massima che per la sua importanza è della più alta gravità; d'altra parte essendo la cosa contraria ai presenti regolamenti, non potrebbe certamente la Camera raccomandare al Ministero un'azione contraria alla legge; laddove il solo rinvio della petizione all'archivio non ha nessuna di queste conseguenze. D'altra parte la Camera riconoscendo l'importanza di quella petizione, è pur necessario che essa ne debba tener conto.

**IL PRESIDENTE.** Debbo anzi tutto mandare ai voti le conclusioni della Commissione. ●

(Sono adottate).

**VALERIO, relatore.** La petizione numero 266 è anonima, e quindi, a norma del regolamento, non la riferirò a questa Camera.

Petizione numero 264.

La signora Chapuis, vedova di Giovanni Battista Valentin, domiciliata a Fouilly-Saint-Genis nel dipartimento dell'Ain in Francia, ricorse a questa Camera fin dall'8 di luglio con una supplica scritta in francese e sottoscritta per di lei parte da Pietro Francesco Demarchi, e disse di avere una lite (non si sa avanti quale Magistrato) contro i suoi fratelli, gli atti della quale disse che erano stati trasmessi fin dal gennaio del 1847 all'ufficio dell'avvocato generale (senza nemmeno indicare il quale); essa si lagna di non averne ancora potuto ottenere le conclusioni e di trovarsi *dans une espèce de désespoir*. E chiese al Parlamento nazionale di volersi impegnare per la pronta spedizione di tali conclusioni del Pubblico Ministero.

La Commissione, sul riflesso che la vedova supplicante, oltre di avere nel suo ricorso ommesso le indispensabili indicazioni perchè possa essere efficacemente comunicato al signor ministro di giustizia, può del resto essa sollecitare direttamente la spedizione delle conclusioni che ella desidera col rivolgersi sia al capo dell'ufficio che deve concludere, sia pure al presidente del Magistrato avanti cui verte la di lei causa, e sia anche, ove d'uopo, al gran cancelliere; ha creduto che si dovesse passare, come vi propone, all'ordine del giorno sull'ora riferita supplica.

**SINEO.** Domanderò primieramente al signor relatore se risulta del domicilio dell'autrice della petizione.

**IL PRESIDENTE.** Saint-Genis, département de l'Ain.

**SINEO.** Non risulta del domicilio in Piemonte; allora c'è incertezza.

(Le conclusioni sono adottate).

**VALERIO, relatore.** Petizione n° 267.

Giuseppe Galletti rappresenta aver più volte proposto a S. M. delle importanti riforme nell'amministrazione, chiedendo per compenso un sussidio, il quale essendogli stato rifiutato, ricorre adesso alla Camera.

La Commissione vi propone di passare all'ordine del giorno su questa petizione.

Nel presentarvi questa conclusione osserverò un fatto:

Il petizionario avendo chiesto più volte sussidio, si lagna che non gli fu mai fatta risposta. A questo riguardo si pregano i capi di dicastero di prendere l'abitudine di rispondere ai richiedenti anche in caso di negativa.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** A chi si è diretto?

**VALERIO, relatore.** Se non m'inganno, al Ministero delle finanze.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** La memoria del signor Galletti non lo ha ben servito, poichè non una, ma più volte io gli dissi che la sua petizione non si poteva ammettere perchè io non sapeva quali servigi avesse reso allo Stato.

(Le conclusioni sono adottate).

**VALERIO, relatore.** Petizione n° 268.

Francesca Serena, moglie di Giuseppe, nativa di Salassa e dimorante a Caselle, dopo di avere narrato di aver ottenuto che le sue doti e ragioni dotali fossero separate dal patrimonio del suo marito per la costui vergenza all'inopia, e che alcuni degli stabili a di lei favore ipotecati fossero passati a mani terze senza che ella avesse i mezzi pecuniari per fare a sue spese le occorrenti istanze giudiziarie contro i terzi possessori, massime che l'ordinario suo procuratore più non voleva continuarle il suo patrocinio, domandò a questa Camera di volerle dare quelle energiche provvidenze che meglio stimate.

Osservò la Commissione che una tale supplica, non sottoscritta da nessuno, poteva bensì, ove siane vero il contenuto e nel caso che la ricorrente sia povera, venire diretta al presidente del tribunale di prima cognizione d'Ivrea, avanti quale intende la supplicante di esperire le sue ragioni, affine di farla ammettere al beneficio dei poveri, ma che non poteva essere inoltrata a questa Camera, per nulla chiamata a ingerirsi di simili richiami.

Epperò la Commissione vi propone su questa supplica l'ordine del giorno.

(La Camera approva).

**VALERIO, relatore.** Vincenzo Carboni-Cabras, di Cagliari, si lagna che si esso che alcuni altri impiegati della riforma delle regie saline nella Sardegna siano stati ingiustamente condannati nella penale di mille scudi sardi per ciascheduno come contravventori all'articolo 512 delle leggi sarde, vale a dire come rei d'aver preso parte ed interesse nell'appalto delle saline medesime; e dice che questa loro condanna fu dapprima pronunciata con sentenza del tribunale di prefettura di Cagliari delli 8 maggio 1841, e poscia in grado di appello con altra sentenza della sala criminale della reale udienza in data del 16 ottobre dello stesso anno.

Aggiunge egli che per godere poi dell'indulto stato concesso dal Sovrano il 10 maggio 1841, ha esso congiuntamente agli altri condannati avuto ricorso alle sale unite di quella reale udienza; ma che l'implorato beneficio venne loro negato per certi ordini scritti che non furono dal supplicante spiegati altrimenti che col dire che essi violentarono la giustizia e la coscienza di quel magistrato.

Disse per ultimo di avere ricorso alla clemenza sovrana in via di grazia, e di non averla potuto ottenere; e di essere anzi riuscito ai di lui persecutori di far pronunciare nel dicembre 1841 la definitiva demissione dei condannati dai loro impieghi, cosa che egli mantiene essere contraria al disposto del già-citato articolo 512, che porta solo la temporanea sospensione dall'impiego ad arbitrio di S. M.

Chiede egli quindi che piaccia a questa Camera di avvisare al modo di rivedere, sotto migliori auspicii, il processo da lui menzionato per conseguire il condegno risarcimento negli onori e negli averi.

La Commissione, considerando che questa Camera non può nè deve immischiarsi di quanto venne dai tribunali deciso, e che il supplicante avendo d'altronde esauriti tutti i mezzi legali di sua difesa, non può nemmeno più muovere verun giusto richiamo, vi propone l'ordine del giorno sulla di lui domanda.

**IL PRESIDENTE.** La Commissione vi propone l'ordine del giorno.

**SIOTTO-PINTOR GIOVANNI.** Mi gode l'animo di poter patrocinare la causa di quegli infelici; ma io protesto contro queste parole e non debbo lasciar passare senza nota questa espressione vergognosa per un tribunale illustre come è quello di Sardegna.

**VALERIO, relatore.** Io credo che sia inutile.

**SIOTTO-PINTOR GIOVANNI.** Io chiedo solo che parta da questo Parlamento un voto di disapprovazione. (*Interruzione e rumori*)

Ritiro la mia domanda, e mi basta d'aver protestato.

(Le conclusioni della Commissione sono adottate).

**VALERIO, relatore.** Nella petizione n° 257 (5 luglio), M. A. Casanova, geometra, narra che egli abbandonando la privata sua clientela, intraprendeva gli studi necessari per abilitarsi a lavorare nelle strade ferrate, dietro promessa dell'intendente Mathieu di esservi impiegato. Che in effetto vi lavorava nel 1846, quando, caduto nel Po, ne riportò grave malattia, per la quale ottenne un'indennità di lire 150. Che in seguito, malgrado replicate domande, più non ottenne di essere reimpiegato.

Per queste considerazioni, e per ciò che egli sia padre di famiglia con due figli sotto le armi, chiede un'indennità pel tempo in cui rimase senza impiego, e quindi di essere nominato assistente nelle strade ferrate.

La Commissione, giudicando che l'oggetto di cui tratta questa petizione ricada nelle attribuzioni del potere esecutivo, vi propone in proposito l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

(Gazz. P.)

#### PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA RIORGANIZZAZIONE DEL CORPO DEI BERSAGLIERI.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Chiedo la parola per una comunicazione alla Camera.

**IL PRESIDENTE.** Il signor ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**IL MINISTRO DELLA GUERRA** sale alla ringhiera, e presenta il progetto di legge per la riorganizzazione del Corpo dei Bersaglieri (*V. Doc., pag. 275*).

**IL MINISTRO DELLA GUERRA.** Signori, abbiamo avuto qualche difficoltà a metterci d'accordo su altri progetti relativi a cose di guerra; laonde vi fu ritardo in questa organizzazione dell'esercito la quale pure ci deve premere tanto. Perciò io mi raccomando caldamente affinchè sia discusso d'urgenza al più presto possibile il presente, onde si possa dar subito mano alla sua esecuzione.

**VALERIO.** Invito la Camera a voler dichiarare d'urgenza la proposta di legge presentata testè dal ministro della guerra, e domando che siano somministrati al signor ministro tutti i mezzi perchè la nazione rialzi finalmente il capo!

Domando inoltre che tutte le leggi relative al Ministero della guerra sieno poste continuamente all'ordine del giorno.

**MICHELENI A.** Io chiedo che la Camera passi negli uffizi inamantinenti onde discutere e nominare un commissario.

**IL PRESIDENTE.** La proposizione del deputato Valerio è appoggiata?

*Voci diverse.* Sì, sì, sì.

(Molti deputati si alzano per lasciar la Camera).

**MONTEZEMOLO.** Faccio osservare al signor presidente che se i deputati se ne vanno, non saremo più in numero come accadde ieri sera.

**VALERIO.** Non sono ancora le 4 e 1/2, ed io domando che si faccia l'appello nominale.

*Alcune voci.* Siamo in numero.

*Altre.* Si faccia l'appello nominale.

**UN DEPUTATO.** Se siamo in numero, è inutile.

**IL PRESIDENTE.** Chi interde di dichiarare d'urgenza...

**VALERIO.** Io ho chiesto inoltre che tutte le leggi relative all'armata siano poste all'ordine del giorno, una dopo l'altra.

**IOSTI.** Vi sono già due altre leggi che sono passate negli uffici e sono dimenticate: quelle siano di preferenza messe all'ordine del giorno.

**VALERIO.** Chiedo la preferenza per quella delle vedove dei militari.

**IL PRESIDENTE.** Questa è precisamente una di quelle che è all'ordine del giorno.

Non vi sono relatori di petizioni.

*Voci.* Non siamo in numero, si faccia l'appello.

**CAVOUR.** Faccio osservare che in nessun Parlamento, quando non si tratta che di petizioni non si verifica se la Camera è in numero; perciò non è il caso di procedere all'appello nominale. (Gazz. P.)

#### RIPRESA DELLE RELAZIONI SULLE PETIZIONI.

**DEPRETIS.** Io faccio osservare alla Camera che ho quindici petizioni da riferire, ma riguardanti tutte allo stesso oggetto, perciò la relazione sarà breve. (Bene!)

#### (Petizioni dei militari dell'Impero).

Signori, nella sua tornata dei 22 novembre la Camera, sull'istanza fattane dal nostro onorevole collega, il deputato Lyons, deliberava che si riferisse per urgenza la petizione presentata dal vecchio soldato dell'impero, Presbitero Agostino, e sulla proposta di altro de' nostri onorevoli colleghi, credo il deputato Lanza, determinava pure che tutte le petizioni che avessero lo stesso motivo dovessero ritenersi urgenti.

Le quindici petizioni sulle quali ho l'onore di chiamare l'attenzione della Camera sono tutte sullo stesso oggetto. Trattasi di vecchi soldati che militarono con onore nelle campagne gloriose che l'Impero francese sostenne contro il resto d'Europa sul principiar di questo secolo: molti di loro sono fregiati della stella dei prodi. Essi tutti movono lamenti di ehe, dopo aver versato il sangue sul campo, dopo essere stati mutilati dal ferro nemico sulle rive del Danubio, dell'Elba, della Vistola, siansi veduti mutilati nelle loro pensioni, nei loro assegnamenti solennemente guarentiti dai trattati, dalle coseie ingloriose della burocrazia.

Questi uomini, o signori, che sono viventi trofei di quelle glorie militari a cui l'Italia ha preso sì grande parte, meritano tutta la vostra benevolenza principalmente nelle attuali contingenze della patria nostra. Noi dobbiamo professare una speciale venerazione ed osservanza al valor militare; perocchè l'Italia non potrà mai riuscire ad infrangere le secolari catene,

a svincolarsi da quella rete d'inganni nella quale trovasi ravviluppata, ed uscir libera e grande dalla lotta intrapresa, se non quando si sarà formata in un vasto campo di guerra: allora la diplomazia sarà più speditiva, meno sofisticata, più ragionevole, e i nostri nemici saranno più trattabili e meno infedeli.

Siccome le petizioni che ho l'onore di riferire, come diceva, riguardano oggetti analoghi e concludono colla stessa dimanda, la vostra Commissione ha preso per tutte la stessa conclusione. Io quindi senza concludere sopra ciascuna in particolare, debbo invocare dalla Camera la permissione di esporre partitamente i diversi reclami e di sottoporvi la conclusione presa per tutte. (Gazz. P. e Conc.)

Petizione n° 334. Barucco Giuseppe, Canavesio Francesco, Viariz Maurizio, Prandi Selvo Luigi, tutti decorati della legion d'onore, dicono che l'articolo 67 dell'atto finale del Congresso di Vienna stabilisce che i membri della legion d'onore, che sono cittadini degli Stati staccati dalla Francia, sarebbero stati pagati delle loro pensioni dai Governi rispettivi a partire dal 1° gennaio 1814, ed in ragione di franchi 250 all'anno.

Aggiungono che a termini anche di quanto è detto nelle regie patenti del 31 agosto 1819, la Francia avrebbe rimborsato il Governo piemontese dei debiti che gli venivano accollati dai trattati colla remissione di 25 milioni di franchi, la qual somma deve considerarsi come proprietà esclusiva dei creditori dello Stato.

I petizionari per la loro qualità si credono classificati fra i creditori di cui nelle succitate patenti, come anche fra quelli cui accennano le patenti del 31 marzo 1832; dicono che non mancarono d'insinuare a tempo debito i loro titoli, ma che gli uomini che allora erano al potere non vollero render giustizia, che anzi la Commissione superiore di liquidazione, nel caso di certo legionario, aveva duramente risposto non farsi luogo a provvidenza.

Traggono appoggio alla loro dimanda dai sussidi che con legge 22 settembre 1818 furono accordati agli emigrati del Nizzardo e della Savoia, ai quali fu assegnata una rendita sullo Stato di L. 400,000.

Dicono che formando parte dell'armata piemontese fin dal 1798, nell'articolo 2° della troppo nota rinuncia del 9 dicembre 1798 furono ingiunti a formar parte dell'armata francese, come tutti i sudditi furono ingiunti ad ubbidire al nuovo Governo.

Chiedono a nome anche dei loro colleghi che negletti e mutilati, mendichi vivono nelle campagne, che sia loro fatta facoltà di presentare e far valere i loro titoli.

Petizione n° 336. Il luogotenente Argenta Luigi, d'Asti, volontario nel 1798 nella terza mezza brigata piemontese, quindi nei cacciatori del Po, ove fu promosso luogotenente, ferito di mitraglia ad Austerlitz, e reso inabile al servizio militare, fu collocato a riposo colla pensione di 800 franchi annui.

Nel 1816 questa pensione fu ridotta a sole lire 480. Visse, come egli dice, fra gli stenti sino all'anno 1835, nel quale fu nominato economo in secondo del collegio di Racconigi col grado di sottotenente e fr. 1,000 di stipendio, poi luogotenente nel corpo dei veterani invalidi colla paga di fr. 900.

Nel giugno scorso presentò una petizione al Ministero di guerra per ottenere gli arretrati della sua pensione, ma gli fu offerto il misero sussidio di 8 lire che rifiutò.

Ricorre alla Camera onde gli sia fatta giustizia.

Petizione n° 361. Marietta Giacomo, di Ciriè, decorato della legion d'onore il 27 febbraio 1814, e retribuito della pensione annessa, dice che restitutosi in patria, presentò i suoi titoli al conte Provana, ispettore generale, onde fosse messa in corso

la sua pensione e fosse soddisfatto del credito nel deconto che egli aveva in franchi 460.

Nell'anno 1846 ricorreva al Re per ottenere un sussidio: ricorreva di nuovo nel 1847, ed ottenne l'annuo sussidio di lire 120.

Egli chiede che sia messa in corso la sua pensione; che egli possa fregiarsi della sua decorazione, o gli venga commutata in quella del merito militare di Savoia.

Petizione n° 396. Dorma Francesco, di San Giorgio in Canavese, dice che ferito a Friedland nel 14 giugno 1807 e remunerato per decreto imperiale del 16 giugno 1808 di una pensione di franchi 219, godette di tal pensione fino al 1814, poi il 5 gennaio gli fu ridotta a soli franchi 67 80, per cui ebbe a soffrire una perdita annua di franchi 151 20, e fa il conto di tutti gli arretrati perduti.

Ricorse al Governo francese, il quale rispose che a termini dei trattati, e precisamente dell'articolo 26 del trattato di Parigi 30 maggio 1814, col 1° gennaio 1814 cessava di esser tenuto al pagamento di simili pensioni a chi non fosse cittadino francese.

Ricorse al Ministero che presentò la sua petizione alla Camera.

In proposito di una risposta negativa fattagli dal comandante d'Ivrea, insiste dicendo che egli non nascose mai la pensione di cui gode, ma si lamentò della sproporzionata riduzione, e traendo argomento da ciò che si è fatto coi pensionati civili ed ecclesiastici, insiste onde avere qualche indennità anche in riguardo dell'attuale sua miseria.

Petizione n° 408. Gaetano Luigi Cerruti dimorante a Venaria Reale, in premio, come dice, dei suoi lunghi servizi militari ottenne una pensione di franchi 500 annui, statagli ridotta nel 1816 alla metà.

Dietro richiamo sarebbe stata posteriormente aumentata di franchi 60 all'anno.

Le sue domestiche strettezze lo spinsero ad offrire i suoi servizi nella guerra attuale; ma la sua offerta non venne accettata stante l'età sua di 69 anni.

Risulta dalle carte unite in forma autentica alla petizione che il petizionario apparteneva all'armata piemontese fino dal 17 maggio 1795 come guardia del corpo; il 20 gennaio 1799 serviva nei carabinieri piemontesi a cavallo; passò poi nel 1801 nel 21° reggimento dei dragoni; come sottotenente ricevette la sua pensione in seguito a decreto del 18 settembre 1804, in grazia di due colpi di sciabola ricevuti all'assedio di Mantova il 3 luglio 1799.

Ricorse al Governo francese per ottenere un compenso, ma questo dichiarò che i debiti di questa natura avevano cessato di essere a carico del Governo francese fino dal 1° gennaio 1814, a termini dei trattati.

Conchiude come i precedenti perchè gli sia fatta giustizia.

Petizione n° 466. Canavesio Francesco, di Carignano, decorato egli pure della legion d'onore pe' suoi servizi militari e per la ferita ricevuta alla battaglia di Iena che lo rese inabile al lavoro, ricevette per decreto imperiale del 7 febbraio 1808 l'assegnamento di franchi 245 annui. Col 1° gennaio 1816 la pensione venne ridotta a franchi 180.

Ricorre alla Camera onde la sua petizione sia trasmessa con raccomandazione al ministro.

Petizione n° 467. Francesco Branducco, di Carignano, in seguito a ferita ricevuta alla battaglia di Wagram il 5 luglio 1809 perdette la gamba destra e ricevette per decreto imperiale del 5 ottobre una pensione di franchi 500 annui, assegnata sopra rendite del monte Napoleone di Milano.

Fino al 30 maggio 1814 ricevette i suoi assegnamenti. Dopo

gli avvenimenti politici di quell'anno furono sospesi: ricorse inutilmente al Ministero che non fece risposta.

Dice che l'articolo 97 dell'atto finale del congresso di Vienna prescrisse che i fondi e gli immobili situati nei paesi, già parte del regno d'Italia, sarebbero inviolabilmente destinati a pagare le rendite di cui quel monte era gravato.

Ricorre quindi al Parlamento chiedendone la protezione per riguardo al suo stato infelice ed alla numerosa famiglia di cui è padre, non che alla tenue pensione di franchi 288 accordata dal Governo francese, ridotta a franchi 218 dal Governo sardo.

Nella petizione il ricorrente fa cenno di una pensione di franchi 500 sopra il monte Napoleone, e di una di franchi 228 ridotta dal Governo piemontese a franchi 216. Non si capisce bene per quale delle due il petizionario riclami, come non si vede con chiarezza se egli sia stato remunerato di una pensione o di due. Io faccio osservare la cosa alla Camera, ma credo che non pregiudichi per nulla la questione e le conclusioni della Commissione.

Luigi Nasengo, d'Asti, dice che chiamato al servizio francese il 5 dicembre 1808, fu congedato dopo la battaglia di Wagram ove perdette il braccio sinistro.

In ricompensa gli venne accordata, con decreto imperiale 20 gennaio 1808, un'annua dotazione di lire cinquecento sul monte di Milano, reversibile, così egli dice, ai suoi discendenti, eleggibili in perpetuo, della quale godette fino a tutto il 1815.

Dopo la Ristorazione, quantunque egli presentasse i suoi titoli, non ottenne alcun risultamento, e dice che alle molte sue sollecitazioni si rispose costantemente « che il suo credito non fu peranco liquidato. »

Ora risultandogli che la Francia versò fondi necessari a sopperire alle pensioni ed ai debiti contratti sotto l'Impero, e constandogli più recentemente che sono sopravanzati fondi della liquidazione francese, offrendo di giustificare i suoi titoli, ricorre alla Camera come i precedenti.

Presbitero Agostino, di Vico Canavese, già soldato nella guardia imperiale, espone che in seguito alla perdita della gamba destra che gli fu troncata da una palla di cannone al passaggio del Danubio, presso Vienna, nella campagna del 1809, fu provvisto, in forza di un decreto imperiale del 2 dicembre di quell'anno, di una pensione in ritiro di lire trecento quarantadue, che gli fu corrisposta fino al 1816, nel qual anno fu ridotta a lire duecento sessanta.

Dice di aver invano reclamato contro questa riduzione, e ricorre alla Camera per essere reintegrato nella prima pensione ed indennizzato delle somme non pagate: in questa parte però, stante le attuali strettezze finanziarie, non dissente di rimettere ad epoca meno calamitosa la riscossione del suo credito.

N° 319. Martino Giovanni fu Tommaso, di Carignano, ferito in Ispagna, ricevette per decreto imperiale del 20 settembre 1812 la pensione di lire centocinquanta annue, la quale nel 1814 fu ridotta a lire sessanta.

Ricorre per essere reintegrato come i precedenti.

N° 520. Fossati Giuseppe, di Carignano, ferito in Prussia, ottenne per decreto imperiale 1° novembre 1807 la pensione di lire duecento, la quale fu ridotta a lire sessanta.

Conchiude esso pure come i precedenti.

N° 526. Michele Francesco Dusso, soldato nella vecchia guardia, dopo aver fatte le campagne del 1807 e del 1808, in seguito a ferite ricevute venne giubilato con congedo del 31 marzo 1808, e coll'annua pensione di lire duecento venticinque che gli fu corrisposta fino al 25 settembre 1815, epoca

in cui essendosi passata una rassegna in Torino dal generale cavaliere Provana di Bussolino, gli fu intieramente tolta, solo essendogli accordata una gratificazione di lire centocinquanta antiche di Piemonte per una sola volta.

Riclama quindi, fondandosi sulla fede dei trattati, la perduta corrisponsione.

N° 531. Cogli argomenti a un dipresso dei precedenti petizionarii quattro vecchi soldati reclamano d'essere come i precedenti reintegrati nelle loro annue pensioni.

I ricorrenti sono :

Bertinotti Giovanni per una pensione di lire 260 66, stata ridotta a lire 140;

Girauda Giuseppe per una pensione di lire 200, ridotta a lire 118 80;

Pagliero Francesco per una corrisponsione di lire 70 80, ridotta a 55 40;

Allisiardi Bernardino per la pensione di lire 190 circa, come dice, ridotta a lire 67 60.

Petizione n° 536. Nigra Carlo, di S. Giusto, provincia di Ivrea, ferito e reso cieco d'un occhio in battaglia, ottenne per decreto imperiale 2 luglio 1812 la pensione di lire 181, ridotta dopo l'anno 1814 a lire 67 80.

Dice che padre di sei figlie e di due maschi, entrambi al servizio militare, uno nell'artiglieria, l'altro nel corpo dei bersaglieri, trovasi in istato della più grande miseria e chiede di essere reintegrato.

Il ricorrente avrebbe titoli particolari per partecipare alla distribuzione dei sussidi che furono votati da questa Camera per le famiglie povere dei contingenti.

Finalmente, colla petizione n° 565, Giacomo Peretto, di Carignano, ferito presso Cadice in Ispagna, ottenne la pensione di lire 150 che fu ridotta a lire 60. Chiede gli arretrati e il reintegro della sua pensione. (Gazz. P.)

Signori! la vostra Commissione, esaminate queste petizioni, dovette riconoscere in massima la giustizia delle domande dei ricorrenti come quelle che si fondano sopra diritti irrevocabilmente acquisiti e garantiti dalla fede dei trattati.

Essa osservò quanto alle pensioni conservate ma ridotte nel loro ammontare che la riduzione non segue una norma uniforme e proporzionale (e lo si può facilmente riconoscere confrontando le somme primitive e le riduzioni), e non fu lontana dal credere che a danno di questi vecchi soldati abbia avuto luogo qualche arbitrio che meritava di essere corretto ed impedito.

Quelli poi che cessato il Governo francese non ricevettero alcuna corrisponsione, salvo il caso in cui i titoli furono smarriti, come la Camera avrà osservato nel caso di alcuno de' petizionari, a fronte delle molte diffidazioni nei tempi diversi emanate, a fronte delle leggi in vigore, la Commissione dovette persuadersi che se il Governo non provvide, ciò avvenne dal non avere i petizionari presentato in tempo utile le loro dimande e i loro titoli con tutte le forme prescritte dalla legge.

In ogni caso, secondo le regole dello stretto diritto, potendo i petizionari provvedersi contro il regio demanio avanti i tribunali competenti, ed essendo scaduti replicatamente i termini utili a farlo, le loro ragioni dovrebbero ritenersi perente e prescritte.

Ma temette la vostra Commissione che in questo caso il sommo diritto non dovesse condurre a somma ingiuria. Molti dei petizionari sparsi nelle campagne, oppressi dalla sventura, poco o nulla esperti delle leggi, non fecero valere le loro ragioni unicamente per inscienza de' benefici accordati, dei termini fissati, del modo legale di procedere. Quindi sulla con-

siderazione che i termini prefissi dalla legge 29 agosto 1816 per presentare i titoli di credito verso lo Stato furono replicatamente rinnovati, e non è lontana molto l'ultima legge in proposito, la Commissione vi propone di trasmettere tutte queste petizioni al Consiglio dei ministri per l'opportuno riguardo, ed anche onde veda se non è il caso di proporre una nuova legge per restituire in tempo i ricorrenti a far valere le loro ragioni.

Queste conclusioni sarebbero a mio avviso avvalorate in qualche modo dalla considerazione che questi prodi soldati acquistaron col sangue le ricompense per le quali reclamano, combattendo (i più di loro) contro quegli stessi nemici che conobbero a nuova prova il valor piemontese nei campi di Goito e di Pastrengo; sarebbero avvalorate dalla riflessione che certo i ricorrenti non trovarono molte simpatie nel Governo nei primi anni della ristaurazione, e che furono a lungo soffrenti in dipendenza di quegli stessi trattati, coi quali la Santa Alleanza ha cercato di incatenare l'Europa, e che l'Italia risorta ha solennemente lacerato, e quindi sarebbe conveniente che la nazione loro decretasse una indennità, la quale sarebbe come un omaggio al valor militare, ed un preludio ai nuovi allori che la Francia e l'Italia sono forse destinati dalla Provvidenza a cogliere insieme fra breve, non più combattendo per l'ambizione di un grand'uomo o per l'interesse di una famiglia, ma propugnando il diritto imprescrittibile dei popoli all'indipendenza e alla libertà. (*Bravo! Bene!*)

(Gazz. P. e Conc.)

**IL PRESIDENTE.** Se non vi è opposizione, metto ai voti le conclusioni della Commissione.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Se le conclusioni della Commissione sono poste in un modo assoluto, io credo che un semplice voto della Camera che le appoggiasse sarebbe già di tal gravità perchè io debba oppormi.

**DEPRETIS, relatore.** Mi permetta di rileggere le conclusioni.

*Voci diverse.* Sì! sì!

**DEPRETIS, relatore.** « La Commissione vi propone di trasmettere tutte queste petizioni al Consiglio dei ministri per l'opportuno riguardo, ed anche onde veda se non è il caso di proporre una nuova legge per restituire in tempo i ricorrenti a far valere le loro ragioni. »

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Io domando la divisione delle conclusioni; imperocchè, in quanto a quelli che non reclamarono a tempo debito, mi pare che se si apre questa via, il numero essendo considerevole, ne verremo a conseguenze gravi, e perciò...

**BUNICO. (Interrompendolo)** Io osservo al signor ministro di finanze che la Commissione intese doversi rimandare queste petizioni al Ministero onde vi provveda, se i signori ministri lo giudicheranno opportuno e giusto. Che se al contrario non le ravvisassero giuste, la Commissione si rimette intieramente alla giustizia dei signori ministri.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Io non faccio che ripetere alla Camera la mia osservazione. Se si tratta d'aver per questi petizionari gli opportuni riguardi, io non ci vedo nessuna difficoltà. Ma gli è ben'altra cosa se vogliasi fare una legge per restituire in tempo quelli che non presentarono fra i termini utili i loro titoli. Questo, come ho già detto, aprirebbe la via a gravissimi inconvenienti, epperò credo dovermi opporre.

**GALVAGNO.** Osserverò alla Camera che le conclusioni della Commissione relative ad una proposta di legge per la restituzione in tempo di quelli che abbiano qualche credito antico verso il Governo, devono essere considerate sotto un



duplice rispetto: o trattasi cioè di quelli che non hanno mai presentato nessun titolo, e male converrebbe che questi fossero ora nuovamente ammessi a farlo; o trattasi invece di coloro che presentarono bensì i loro titoli in tempo utile e nelle forme legali, ma subirono le riduzioni operate dalla Commissione di liquidazione, e quanto a costoro potrà il Ministero esaminare le ragioni per le quali ebbero luogo queste riduzioni, e rievocare quelle che non fossero fondate su motivi sufficienti. Credo impertanto che sia necessario distinguere i due casi, ammettendo cioè, quando trattasi di quelli che soffrirono qualche riduzione, le conclusioni della Commissione: e questa mia idea credo debba essere appoggiata dalla Camera.

(Gazz. P.)  
**VALERIO.** Io appoggio le conclusioni della Commissione di cui faccio parte.

Il signor ministro dice essere pericoloso anche il solo dubbio che si possa lasciare la via aperta a coloro che non presentarono le loro carte per essere restituiti in tempo. Osservo che le conclusioni della Commissione non sono strettamente obbligatorie; poichè se la legge desiderata sarà impossibile, i signori ministri ne diranno le cagioni; se sarà possibile ed utile, essa verrà redatta con quella conoscenza dei fatti anteriori che non hanno i semplici cittadini.

Io credo che la Camera debba andare molto lentamente e molto cautamente nel raccomandare le petizioni ai signori ministri; ed ho sempre opinato in questo senso nel seno della Commissione, poichè io penso che ogni rinvio di una petizione ai ministri debbe sempre essere seguita da un risulamento. Però in questo caso parmi che la Commissione non potesse agire con maggiore riguardo.

(Gazz. P. e Conc.)  
**BUFFA.** Io voleva osservare solamente che quanto disse il deputato Galvagno prova appunto la necessità di trasmettere al ministro questa petizione colle conclusioni della Commissione. Il deputato Galvagno ha appunto distinto alcuni casi speciali, in cui crede che sia d'uopo d'una legge. La Camera non può qui su due piedi sopra cose molteplici e diverse dare la sua decisione; egli è bene che trasmetta tutti questi casi speciali al ministro, dicendogli che nel caso trovi necessaria una legge, la faccia; rimane sempre in sua facoltà lo stabilire se debba essere fatta sì o no: ma intanto le stesse osservazioni del deputato Galvagno provano che in qualche caso può darsi che ci sia questa necessità. Io appoggio quindi le conclusioni della Commissione.

**SCLOPIS.** Prego la Camera di avvertire che mentre siamo tutti d'accordo per usare i massimi riguardi a questo avanzo della nostra gloria passata e a questo presagio della nostra gloria futura, tuttavia conviene badare a che nel rinvio al consiglio dei ministri non impacciamo il corso dell'andamento delle liquidazioni. Io credo che bisogna servirsi della parola riguardi colla maggior estensione possibile, ma penso che l'indurre la necessità o l'opportunità di una legge per la quale poi si dovesse toccare un sistema intero, s'incorrerebbe probabilmente in una quantità di fatti e pretese molto diverse, molto disgiunte, per cui si porrebbe il Governo in una posizione dubbia.

Io appoggerai la proposta che, invece di parlare di leggi da farsi, si parlasse di usare dei maggiori riguardi.

(Gazz. P.)  
**BROFFERIO.** (1) Nella moltitudine delle riparazioni che il governo del despotismo ha legate al governo della libertà, non ultimo loco tengono le sentenze, le disposizioni, gli ordi-

namenti della Commissione di liquidazione, di funesta rimembranza.

Quelli che conoscono il processo (ed io troppo fatalmente il nosco) negli scorsi anni promosso contro molti impiegati dell'ufficio di liquidazione, sanno quale e quanto carica si aggravi sopra questa parte della pubblica amministrazione, la quale farà testimonianza nella patria storia di quanto potesse negli scorsi anni lo spirito di casta, l'avarizia di corte e l'infedeltà di dicastero.

La ferocia dei provvedimenti fu molta, ma a nessuno riuscì tanto funesta come a quei prodi che tornarono in Piemonte dai campi della Beresina e della Moscovia colla stella dell'onore sul petto e con un pezzo di carta sottoscritto da Napoleone che faceva fede del valore italiano.

A che esitiamo noi dunque? Qualunque via si dischiuda perchè ampia riparazione venga concessa agli oltraggi dai quali lungamente fu amareggiata l'esistenza di questi valorosi, io dico che non sarà mai abbastanza giusta, mai generosa abbastanza.

Quindi mi unisco alle conclusioni della Commissione.

(Mess. T.)

**SCLOPIS.** Per una riforma di giudizi conviene, quando uno si fa a proporre una legge, che se ne calcolino tutte le conseguenze; nella Camera in questo momento nessuno ha potuto calcolare tutte le conseguenze che nascerebbero dal sistema di riparazione indicato dal signor Brofferio.

Io non mi oppongo a che si presenti questo sistema di riparazione, come sempre appoggerò tutto quello che credo essere rimedio di giustizia.

È solamente nel fatto speciale in cui preferirei che si parlasse con quelle riserve maggiori che si possono, senza toccare anticipatamente ad una riforma di processure per quanto queste sieno state cattive.

(Gazz. P.)

**BROFFERIO.** Sono così sagge le deliberazioni della Commissione, che non saprei immaginarle migliori.

Per proporre una legge nessuno di noi ha d'uopo del Ministero.... Ogni deputato è legislatore; ed è appunto per questo che io fo plauso alla Commissione, la quale ravvisando come per iniziare una legge fosse d'uopo di avere tutte le più accurate notizie delle dolorose controversie del passato, non volle a se medesima attribuire il merito di una grande riparazione, ma ne volle serbata la gloria al Ministero. Vorrebbero forse i ministri ripudiare l'onorato incarico? Io nol credo; persisto adunque nelle espresse conclusioni.

(Gazz. P. e Mess. T.)

**IL PRESIDENTE.** Se nessuno non chiede più la parola, io metto ai voti le conclusioni della Commissione; ma siccome fu chiesta la divisione, comincerò dal porre ai voti la prima parte di esse.

(È approvata).

Pongo ora ai voti la seconda parte di queste conclusioni.

(È approvata).

Se vi sono altri oratori.... (Risa e mormorio)

Molte voci. A domani! a domani!

(L'adunanza è sciolta alle ore 5 <sup>1</sup>/<sub>4</sub>).

(Gazz. P.)

Ordine del giorno per domani ad un'ora pomeridiana:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge per l'istituzione d'un battaglione d'istruzione;

2° Discussione sul progetto di legge relativo alle pensioni delle vedove e famiglie dei militari;

3° Discussione sul progetto di regolamento per le tribune pubbliche;

4° Sviluppo di proposizioni dei deputati Foix, Angius, Demarchi, Michelini G. B., Reta e Brunier.

(1) Coll'appoggio del verbale e dei giornali fu compilata la rimanente parte di questa seduta, riportata in modo disordinatissimo dalla Gazzetta Piemontese.